

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

### RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2003 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2003-2005 e relative NOTE DI VARIAZIONI (nn. 1827 e 1827-bis)

*(Approvato dalla Camera dei deputati)*

**Stato di previsione del Ministero delle attività produttive  
per l'anno finanziario 2003  
(Tabelle 3 e 3-bis)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2003) (n. 1826)

*(Approvato dalla Camera dei deputati)*

*IN SEDE CONSULTIVA*

## I N D I C E

## MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2002

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 3 e 3-bis)** Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2003

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE:

- PONTONE (AN) . . . . . Pag. 5, 13, 15
- \* IERVOLINO, relatore sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria . . . . . 5
- BARATELLA (DS-U) . . . . . 13

## MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

**(Antimeridiana)**

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 3 e 3-bis)** Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2003

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE:

- PONTONE (AN) . . . . . Pag. 16, 20, 26
- COVIELLO (Mar-DL-U) . . . . . 16, 21
- DEBENEDETTI (DS-U) . . . . . 21

## MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

**(Pomeridiana)**

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 3 e 3-bis)** Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2003

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE:

- PONTONE (AN) . . . . . Pag. 27, 42
- BASTIANONI (MAR-DL-U) . . . . . 33
- \* BETTAMIO (FI) . . . . . 39
- GARRAFFA (DS-U) . . . . . 31
- \* MACONI (DS-U) . . . . . 27

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

MUGNAI (AN) . . . . .	Pag. 35
* TUNIS (UDC:CCD-CDU-DE) . . . . .	38

## GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 2002

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 3 e 3-bis)** Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2003)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge**

**finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 126, comma 16, del Regolamento)**

PRESIDENTE:

* – PONTONE (AN) . . . . .	Pag. 43, 47, 57 e passim
* CHIUSOLI (DS-U) . . . . .	47, 54, 58
COVIELLO (Mar-DL-U) . . . . .	55
IERVOLINO, relatore sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	43, 58
MONTI (LP) . . . . .	57
TRAVAGLIA (FI) . . . . .	52, 54
VALDUCCI, sottosegretario di Stato per le attività produttive . . . . .	45

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.



MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2002

**Presidenza del presidente PONTONE**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,10.*

**(1827 e 1827-bis)** *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 3 e 3-bis)** Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2003

**(1826)** *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni» – Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2003 (tabelle 3 e 3-bis) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Invito il senatore Iervolino a riferire alla Commissione sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

IERVOLINO, *relatore sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, in premessa chiedo scusa per il fatto che alcune osservazioni potranno sembrare ovvie. Se però non le facessi non si comprenderebbe appieno la consequenzialità della mia relazione.

La legge finanziaria per il 2003 è chiamata a svolgere indubbiamente un ruolo difficile tra gli ostacoli della congiuntura internazionale e gli obiettivi di sviluppo dell'economia italiana a cui sono strettamente legati la tenuta della finanza pubblica e il rispetto degli impegni assunti in sede europea.

Non si può infatti sottovalutare come per una serie di ragioni l'economia mondiale abbia riscontrato nell'ultimo periodo una tendenza sostanzialmente negativa, con previsioni di crescita che hanno dovuto più di una

volta essere riviste verso il basso. Il problema che si è trovato di fronte il Governo è stato quindi quello di poter conciliare le finalità di fondo della sua politica economica con l'esigenza di non pregiudicare la situazione finanziaria messa a rischio dalla ridotta crescita economica. Dalla lettura delle norme proposte e degli stanziamenti di bilancio emerge con sufficiente evidenza, infatti, che il Governo non ha inteso rinviare l'adozione di misure volte a rilanciare l'economia pur in un quadro finanziario che consente interventi limitati.

Si è quindi pervenuti ad una manovra di bilancio quantificabile in circa 20 miliardi di euro che appare, fra l'altro, coerente con gli impegni assunti nel corso della lunga e positiva negoziazione con le parti sociali. È significativo che sia stato possibile, in tale situazione certamente non facile, promuovere un'importante riduzione fiscale proprio per i redditi medio-bassi. Si tratta di una fase iniziale a cui farà seguito una riforma più ampia del sistema tributario, che consentirà, in una logica di equità, di sollecitare e sostenere i consumi.

Per quanto attiene alla più diretta competenza della nostra Commissione, è opportuno sottolineare che gli interventi di carattere fiscale realizzano riduzioni dell'IRAP per una vasta platea di piccole e medie imprese e diminuiscono l'IRPEG di un punto percentuale. D'altra parte, le disposizioni finalizzate a ridurre la spesa non sembrano incidere in maniera negativa sui settori di interesse per la spesa di carattere sociale: non si tratta, infatti, di tagli indiscriminati, ma di interventi che si caratterizzano essenzialmente per la ricerca di una maggiore efficacia e per una razionalizzazione delle risorse impegnate.

Ritengo, quindi, che nel complesso i documenti finanziari proposti dal Governo costituiscano una risposta positiva ai difficili impegni cui si deve corrispondere in questa fase politica ed economica. È giusto sottolineare, peraltro, che nel corso dell'esame svolto alla Camera sono state introdotte modifiche che hanno sicuramente migliorato l'impianto complessivo della manovra, introducendo correzioni anche molto significative e rispondendo a giuste sollecitazioni provenienti dalle parti sociali. Ciò dimostra ancora una volta come un proficuo dibattito parlamentare costituisca un momento indispensabile di apporto e di registrazione delle istanze provenienti dalla società. È nostro compito valorizzare sempre di più la funzione di proposta e di indirizzo del Parlamento.

Entrando nel merito del contenuto del disegno di legge finanziaria, e segnatamente delle disposizioni con maggiori implicazioni per le attività produttive, è opportuno sottolineare che all'interno delle disposizioni in materia di entrata contenute nel Titolo II sono rinvenibili le norme concernenti importanti innovazioni alla disciplina dell'IRAP, che hanno l'obiettivo di limitare l'incidenza del costo del lavoro sulla base imponibile e di ricondurre a razionalità la stessa individuazione della base imponibile. Oltre alle già ricordate misure relative al cosiddetto primo modulo della riforma del sistema fiscale statale, è bene sottolineare l'introduzione di un meccanismo di concordato preventivo anche per gli anni pregressi che consentirà ai titolari di reddito d'impresa e di lavoro autonomo di definire

la propria posizione tributaria, restituendo così stabilità e certezza alle stesse attività d'impresa. Ciò vale anche per la norma sulla chiusura delle liti fiscali pendenti. Miglioramenti ulteriori potranno peraltro essere approvati nel corso dell'esame in Senato.

La parte del disegno di legge finanziaria di maggiore interesse per la Commissione è però quella concernente i finanziamenti degli investimenti contenuta al capo V. In particolare, l'articolo 41 si riferisce direttamente al finanziamento degli investimenti per lo sviluppo e riguarda sia talune modalità di utilizzazione del nuovo «fondo per le aree sottoutilizzate» (quelle, per intenderci, di cui agli Obiettivi 1 e 2, che prima venivano chiamate «aree depresse») sia il programma di metanizzazione del Mezzogiorno. Infatti, con un emendamento approvato alla Camera si è stabilito, ai fini dell'equilibrio socio-economico e del completamento delle dotazioni infrastrutturali del Paese, il rifinanziamento del programma di metanizzazione con un significativo stanziamento.

Per ciò che concerne il fondo per le aree sottosviluppate, esso è istituito dal successivo articolo 42. Si tratta di un'innovazione di grande rilievo, in quanto nel fondo confluiscono le risorse dell'intervento straordinario del Mezzogiorno, della legge sull'imprenditoria giovanile, le risorse aggiuntive del fondo per le aree depresse e quelle previste dalla legge n. 388 del 2000 per il credito d'imposta sugli investimenti e sulle nuove assunzioni. Inoltre, il comma 1 dell'articolo 42 stanziava la dotazione aggiuntiva di 400 milioni di euro per l'anno 2003, di 650 milioni di euro per l'anno 2004 e di 7 milioni di euro per l'anno 2005. È compito del CIPE provvedere alla ripartizione delle risorse tra i diversi interventi previsti dalla legge.

L'articolo 41 stabilisce che sia gli stanziamenti del fondo che quelli del fondo unico per gli incentivi alle imprese possono essere diversamente allocati dal CIPE, presieduto in questo caso dal Presidente del Consiglio dei ministri in maniera non delegabile, in relazione allo stato di attuazione degli interventi finanziati o alle esigenze espresse dal mercato in merito alle singole misure di incentivazione. Si tratta di un'importante misura di razionalizzazione finalizzata ad evitare che le risorse finanziarie risultino parzialmente bloccate in ambiti di utilizzazione che possono, congiuntamente, presentarsi come meno efficaci.

Quanto poi alle modalità di ripartizione delle risorse, è opportuno segnalare che il comma 3 dell'articolo 42 stabilisce che il CIPE debba tener conto della destinazione territoriale delle risorse (85 per cento al Mezzogiorno), delle finalità del riequilibrio economico e sociale, della praticabilità degli investimenti pubblici e dell'efficacia delle misure di incentivazione previste. Al fine di ottenere una maggiore fluidità di tale attività di ripartizione viene anche stabilito che il CIPE debba fissare i criteri e le modalità di attuazione degli interventi con proprie delibere da sottoporre al controllo preventivo della Corte dei conti. Il CIPE effettua anche un monitoraggio sull'utilizzazione dei diversi strumenti, i cui risultati confluiscono in una relazione annuale da trasmettere anche al Parlamento.

Appare certamente molto positivo lo sforzo rappresentato da queste disposizioni per rendere più incisiva l'azione di sostegno allo sviluppo, ancorando gli interventi di incentivazione ad iniziative efficaci e sottoponendoli ad un monitoraggio pressante. In considerazione della delicatezza e dell'importanza del momento di ripartizione delle risorse, ci si chiede se accanto alla relazione annuale che viene trasmessa al Parlamento non si debba prevedere anche un parere parlamentare sulle delibere del CIPE che stabiliscono i criteri e le modalità di attuazione degli interventi e soprattutto la destinazione delle risorse agli interventi medesimi.

Pur rinviando alle indicazioni quantitative contenute nei documenti di bilancio relativamente agli stanziamenti previsti per le varie leggi e che ora confluiscono nel fondo per le aree sottoutilizzate, non si può non sottolineare come siano state previste risorse aggiuntive per l'insieme dei fondi nazionali per un importo pari a circa 8,5 miliardi di euro, così come previsto nel «Patto per l'Italia», che rappresenta il 26 per cento in più rispetto alla legge finanziaria dello scorso anno.

Come ha sottolineato il ministro Tremonti, se si sommano anche i cofinanziamenti delle azioni comunitarie, l'insieme delle risorse disponibili per il periodo 2003-2007 raggiunge l'importo di 47 miliardi di euro. Si tratta di un risultato importante che indica la volontà del Governo e della maggioranza di considerare lo sviluppo del Mezzogiorno come un obiettivo essenziale per la stessa crescita complessiva del Paese. Anzi, proprio un sostenuto sviluppo delle Regioni meridionali potrà consentire una crescita complessiva che sia in grado di accompagnare le riforme che vogliono essere introdotte.

A mio avviso, su questi obiettivi si dovrebbe realizzare una larga convergenza, non solo perché la questione del Mezzogiorno ha un valore storico e costituisce una chiave di lettura efficace per le politiche economiche che si intendono adottare, ma anche per le prospettive che si aprono con l'allargamento verso est dell'Unione europea. Prima del 2006 occorrerà attuare un'azione di sviluppo che consenta poi al Mezzogiorno di progredire autonomamente. Occorrerà superare definitivamente ogni deriva assistenzialistica e puntare con decisione alla valorizzazione delle importanti risorse umane e materiali che sono presenti nel Mezzogiorno. Superare l'assistenzialismo non deve comportare disimpegno, ma la rimodulazione degli interventi attraverso modalità qualificate e selettive anche con il concorso essenziale delle Regioni. Non sarebbe corretto negare che negli anni scorsi alcuni risultati significativi sono stati raggiunti e che alcuni strumenti di intervento hanno mostrato una relativa efficacia. Tuttavia, si deve anche riflettere sul ritardo che si è ancora registrato e sulle difficoltà che hanno incontrato nuove figure, come Sviluppo Italia, ad esercitare il ruolo che era stato loro attribuito. Occorre quindi realizzare una effettiva inversione di tendenza. Le norme contenute nella manovra di bilancio e le risorse disponibili possono costituire una occasione in tal senso. Forse si può fare ancora di più sul piano della razionalizzazione degli interventi e sarà importante, da questo punto di vista, quanto emergerà dall'indagine



conoscitiva che sarà condotta nei prossimi mesi dalla nostra Commissione congiuntamente alla Commissione bilancio.

Appaiono tuttavia condivisibili nella fase attuale le norme contenute all'articolo 43 sugli incentivi agli investimenti, che costituiscono una messa a punto generale degli incentivi di carattere fiscale contenuti in varie disposizioni che si sono succedute nel tempo e che avevano, appunto, necessità di essere ricondotte in un quadro unitario.

Positivo appare anche l'esito del dibattito svoltosi alla Camera sull'articolo 52 relativo ai fondi rotativi per le imprese. In esso, infatti, viene previsto che l'ammontare della quota di contributo soggetta a rimborso non può essere inferiore al 50 per cento dell'importo, ma anche che tali disposizioni non si applicano ai contributi in conto interessi, nonché alla concessione degli incentivi per attività produttive disposti nell'ambito degli stanziamenti di cui alla legge n. 488 del 1992, oltre che, naturalmente, delle risorse destinate all'attuazione degli interventi e dei programmi cofinanziati dall'Unione europea.

Altre norme significative, per la competenza della Commissione, contenute nello stesso titolo del disegno di legge, sono quelle di cui all'articolo 53, che prevede un contributo per la riqualificazione ed il potenziamento dei sistemi di sicurezza delle piccole e medie imprese commerciali, ai fini del contrasto dei fenomeni di criminalità e microcriminalità a danno delle stesse imprese, al comma 6 dell'articolo 59, che concerne le modalità di definizione del valore delle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici e che è finalizzato a rendere più agevole la prosecuzione del programma di privatizzazioni, secondo le indicazioni contenute nel DPEF, nonché all'articolo 63, che attribuisce nuove competenze al Ministero delle attività produttive in materia di funzionamento dei consorzi agrari.

Per quanto riguarda gli stanziamenti disposti nelle tabelle allegate alla legge finanziaria, la Tabella A, relativa al fondo speciale di parte corrente, quantifica le risorse a disposizione del Ministero delle attività produttive in 4 milioni di euro per il 2003 e in oltre 5 milioni di euro sia per il 2004 che per il 2005. Tali fondi sono diretti alla realizzazione di misure per favorire l'iniziativa privata e la concorrenza.

Nella Tabella B, relativa invece al fondo speciale in conto capitale, l'accantonamento per il Ministero delle attività produttive, ugualmente finalizzato a favorire l'iniziativa privata e la concorrenza, nonché l'internazionalizzazione delle imprese e la riforma del settore energetico, è pari a oltre 76 milioni di euro per il 2003 e a 104 milioni di euro per il 2004 e il 2005.

Per quanto riguarda la Tabella C, che include i finanziamenti per le leggi di spesa di carattere permanente sia correnti che in conto capitale, sono riportate sotto la rubrica relativa al Ministero delle attività produttive le erogazioni relative all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, all'Ente nazionale italiano per il turismo, all'Ente nazionale energia e ambiente, all'Istituto per il commercio con l'estero e quelle, da suddividere successivamente, a favore di altri enti, istituti, associazioni e fondazioni.

Rispetto allo stanziamento a legislazione vigente si registra un lieve decremento, quantificabile in circa 7 milioni di euro.

Nella Tabella D, relativa al rifinanziamento di norme recanti interventi di sostegno dell'economia classificati tra le spese in conto capitale, si segnala, relativamente al Ministero delle attività produttive, lo stanziamento per gli interventi di agevolazione per le aree depresse di cui all'articolo 1, comma 3, della legge n. 488 del 1992, quantificati in 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003 e 2004 e in 750 milioni di euro per il 2005. Tra i provvedimenti di competenza del Ministero dell'economia è, inoltre, ricompreso il rifinanziamento del fondo rotativo per il sostegno alle imprese esportatrici, previsto dalla legge n. 394 del 1981, per un importo di 46 milioni di euro per il 2003, 123 milioni per il 2004 e 102 milioni per il 2005.

Nella delibera CIPE del 2 agosto del 2002 era previsto anche uno stanziamento per il fondo contributi agli interventi (legge n.295 del 1973) per un totale nel triennio 2003-2005 di 271 milioni. Sarebbe opportuno un chiarimento sulle ragioni del suo mancato recepimento.

La Tabella E non include riduzioni di autorizzazioni di spesa relative a provvedimenti legislativi di competenza del Ministero delle attività produttive, mentre la Tabella F, che dispone le rimodulazioni degli stanziamenti derivanti da autorizzazioni di spesa previste da leggi pluriennali, comprende vari interventi di competenza del suddetto Ministero. In particolare, si segnala che la dotazione di competenza della legge n. 488 del 1998, in relazione ai finanziamenti del Fondo unico per gli incentivi alle imprese, ammonta per il 2003 a 393,925 milioni di euro, con una riduzione di 200 milioni di euro che slittano, suddivisi in parti uguali, ai due esercizi successivi.

Per quanto riguarda le agevolazioni alle attività produttive nelle aree depresse, gli stanziamenti complessivi per la legge n.488 del 1992 ammontano a 1.203,8 milioni di euro per il 2003, a 893,925 milioni per il 2004 e a 750 milioni per il 2005, mentre la dotazione della legge n. 208 del 1998 risulta pari a 1.167,193 milioni di euro per il 2003, a 1.032,914 per il 2004 ed a 2.375,702 per il 2005. Quanto poi alla legge n. 135 del 2001, gli stanziamenti per il fondo di cofinanziamento dell'offerta turistica ammontano a 77,582 milioni di euro per il 2003 e a 75 milioni per il 2004.

Passando ad esaminare il disegno di legge di bilancio, lo stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2003, tenuto conto della nota di variazioni, reca una spesa complessiva di 4.330,29 milioni di euro, suddivisi in 368,78 milioni di euro per le spese correnti e 3.961,51 milioni di euro per le spese in conto capitale. Rispetto alle previsioni assestate per il 2002 si registra una riduzione della competenza di circa 1.000 milioni di euro, quasi interamente assorbita dalle spese in conto capitale. È da segnalare, inoltre, un decremento (nell'ordine di circa 7.800 milioni di euro) delle previsioni concernenti la consistenza dei residui passivi che, al 1° gennaio 2003, viene valutata in circa 274 milioni di euro. Tale andamento dei residui consente di definire la «massa

spendibile» per l'anno 2003 per un totale di oltre 4 milioni di euro per il solo conto capitale, che rappresenta la parte largamente preponderante del bilancio del Ministero.

La suddivisione degli stanziamenti di competenza per centri di responsabilità assegna 3.987 milioni di euro al centro di responsabilità «Imprese», 209 milioni alle «Reti energetiche», 185 milioni al centro di responsabilità «Internazionalizzazione», 23 milioni al «Mercato» e 13 milioni al «Gabinetto e Uffici di diretta collaborazione del Ministro».

I fondi assegnati al centro di responsabilità «Imprese» sono ovviamente quasi interamente assorbiti dalle spese in conto capitale, finalizzate in particolare al finanziamento degli investimenti delle imprese. La dotazione del capitolo 7420, che alimenta il Fondo per gli interventi agevolativi, per il 2003, al netto degli effetti del disegno di legge finanziaria, ammonta a 3.554 milioni di euro, con una riduzione di circa 800 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate.

La progressiva entrata a regime del nuovo assetto istituzionale, conseguente alla modifica del Titolo V della Costituzione, dovrebbe provocare, nel 2003, la concentrazione dell'attività del Ministero sugli interventi rientranti nelle materie di competenza esclusiva dello Stato o che costituiscono interventi aggiuntivi in particolari zone del Paese, come nel caso degli incentivi alle aree depresse di cui alla legge n. 488 del 1992 e delle misure nell'ambito della programmazione negoziata, la cui gestione da parte del Ministero delle attività produttive è stata concretamente avviata nel novembre del 2001. In questa ottica, lo svolgimento della già ricordata indagine conoscitiva in materia di incentivi potrebbe fornire un utile contributo all'azione di monitoraggio e di controllo sulle problematiche connesse al processo di devoluzione di compiti alle Regioni.

Dalla relazione che accompagna la tabella in esame si evince che nel 2003 proseguirà l'azione di direzione, controllo e coordinamento che caratterizza le competenze del Ministero dopo la riforma della struttura del Governo. In particolare, si procederà al completamento degli studi per la definizione dei programmi di sviluppo dei singoli settori industriali, con particolare riferimento ai settori tessile, dell'abbigliamento, calzaturiero, agroalimentare, dell'innovazione tecnologica e della ricerca, con l'obiettivo di migliorare la competitività anche internazionale del sistema produttivo italiano. In tale ottica, potrebbe essere utile prevedere un impegno finanziario più incisivo per il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e per il supporto alla politica commerciale e degli scambi, tenuto conto anche del fatto che la Presidenza italiana dell'Unione europea nel secondo semestre del 2003, alla vigilia dell'ingresso in Europa di nuovi Stati, offre al nostro Paese un'opportunità straordinaria di crescita nel contesto internazionale.

Per quanto riguarda il commercio, nel 2003, oltre alla prosecuzione degli interventi di cofinanziamento dei relativi programmi di sostegno regionale, continuerà l'opera di monitoraggio e di informatizzazione del settore, con particolare riferimento all'attività delle camere di commercio, anche in materia di registro delle imprese.

Le conseguenze della riforma del Titolo V della Costituzione sulle competenze del Ministero in materia di turismo limitano l'attività per il 2003 ad un'azione costante di monitoraggio sull'attuazione delle cosiddette linee guida, anche al fine di individuarne eventuali integrazioni e modifiche. Al fine tuttavia di definire principi comuni di armonizzazione delle politiche di settore ed elaborare strategie coordinate di interventi che pongano al riparo dai rischi di un'eccessiva frammentazione di orientamenti, presso il Ministero è già stato istituito un tavolo tecnico permanente di coordinamento tra Stato e Regioni. Sono successivamente stati individuati tavoli tematici, incaricati, tra l'altro, di predisporre la Carta dei diritti del turista e di definire le procedure per l'organizzazione e la gestione dei due fondi istituiti dalla legge n. 135 del 2001.

Quanto al settore energetico, nel corso del 2003 dovrebbe essere portato a compimento il programma di riordino definito nel disegno di legge recentemente presentato alla Camera, finalizzato prioritariamente a completare la liberalizzazione dei mercati del gas e dell'energia elettrica e incrementarne l'efficienza, nel rispetto delle competenze istituzionali, come delineate nel nuovo quadro costituzionale. Particolare attenzione verrà dedicata all'obiettivo della riduzione dei costi, da perseguire attraverso lo sviluppo infrastrutturale e la riduzione della dipendenza energetica. A tale proposito segnalo quanto ebbe a dirci il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Un contributo in tal senso potrà venire anche dall'attivazione della Borsa elettrica (sperando che parta per il 2003), mentre per la copertura del fabbisogno energetico nazionale potrà essere potenziato il ricorso alle fonti rinnovabili, nel pieno rispetto degli interessi ambientali.

In conclusione, ferma restando la proposta di parere favorevole sulle parti di competenza dei disegni di legge finanziaria e di bilancio e la disponibilità ad accogliere suggerimenti ed osservazioni che dovessero scaturire dal dibattito, ritengo che si debba sottolineare, anche in questa sede, l'assoluta necessità di pervenire ad una soluzione positiva della situazione di crisi della Fiat. È evidente, infatti, che l'azione di rilancio dell'economia meridionale e dell'intero Paese non può prescindere dall'esito di questa crisi e non vi può essere rassegnazione alla chiusura di interi stabilimenti in aree particolarmente delicate del Mezzogiorno.

Occorre quindi ribadire quanto già sottolineato nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva condotta nello scorso mese di luglio dalle Commissioni industria e attività produttive di Senato e Camera: «La presenza di un'importante industria automobilistica rappresenta un dato estremamente positivo per l'economia nazionale (...) In questa prospettiva va, in particolare, sottolineata l'opportunità di mantenere in Italia un produttore di grandi dimensioni nel settore delle produzioni di alta tecnologia, per le ricadute che queste possono avere sull'immagine e la diffusione tecnologica dell'intero comparto». Per questo è necessario – conclude il documento – «il mantenimento nel Paese di capacità progettuali, di sperimentazione produttiva, di applicazione tecnologica, cioè di una parte sostanziale del cosiddetto »cervello« che altrimenti non si giustificerebbero laddove ve-

nissero meno produzioni di riconosciuta alta qualità. Le conseguenze potrebbero altrimenti risultare assai gravi dal punto di vista occupazionale, per giunta nei confronti di maestranze che, negli anni passati, hanno contribuito in maniera decisiva ad elevare la produttività degli impianti e a conferire elevata competitività, per quanto riguarda i processi produttivi, all'industria automobilistica nazionale».

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione.

BARATELLA (DS-U). Signor Presidente, mi sembra che la relazione del collega Iervolino sia ispirata ad un ottimismo secondo me fuori luogo. A noi senatori arrivano documenti e segnali da parte di svariati soggetti, dalle imprese ai comuni, ispirati a una grande preoccupazione per i loro destini, fortemente segnati da questa finanziaria. Ma quello che non capisco e che non vedo esaminando i documenti di bilancio in esame è una strategia rispetto alle difficoltà del momento attuale. Il collega Iervolino parlava della crisi della FIAT; ma non c'è solo la FIAT. Il nostro Paese, da maggio ad oggi, ha perso nella grande impresa 33.000 unità al mese circa, con un ricorso alla cassa integrazione molto pesante.

Il crollo delle borse ha portato a situazioni di depressione dei titoli, ma questo significa anche di denaro, e questo significa risorse perse, soprattutto per il mondo dell'imprenditoria. Rispetto a questo dato di fatto, non vedo in questa legge finanziaria una strategia. Si dice che si sono consistentemente ridotte le tasse, ma se questo può avere un senso come messaggio, come logica complessiva, nella realtà non avrà grandi effetti sul reddito. Se parallelamente non si incentiva anche una discriminante per quanto riguarda i redditi d'impresa, con una politica di incentivo per quelle imprese che investono nonostante il periodo, concedendogli una detassazione corposa, gli effetti della manovra sull'economia nazionale saranno molto modesti. Questa strategia non c'è, noi non la vediamo.

Venendo più specificamente ai temi di competenza della nostra Commissione, io non vedo nella manovra impostata dal Governo una discriminante positiva e propositiva per il Paese. Risparmiare un milione di vecchie lire l'anno per un reddito di 25-26 milioni può essere interessante, ma non è significativo sul piano dei consumi, se non si varano contestualmente altri provvedimenti che diano maggiori possibilità e tranquillità di spesa.

Il primo a non riconoscere la gravità della situazione internazionale è stato il ministro Tremonti dopo l'11 settembre. Fare finta di nulla, impostando una finanziaria come quella dello scorso anno, non ha certo risolto, ma aggravato i problemi. È mancato il coraggio di varare una finanziaria più corposa, rispetto ai 20 milioni di euro previsti, dove si facciano veramente dei tagli.

Quello che si dice di attribuire al CIPE è, in realtà, un ruolo che già esiste e che tale organo già svolge nel tener conto della destinazione territoriale delle risorse.

Per quanto poi riguarda il commercio, manca una strategia per un settore che sta subendo una crisi pesantissima per cui chiudono centinaia di imprese ogni giorno e si è creata una situazione di pesantissimo disagio. Per i negozi e per le attività commerciali le banche intervengono, ma fanno da sportello sanguisuga, più che svolgere una vera e propria attività di supporto. Manca in proposito una vera politica di incentivi, di sostegno alle imprese e alle cooperative di garanzia piuttosto che ad altri operatori economici. Ormai anche le cooperative di garanzia sono l'ultimo baluardo ma non per ottenere sconti, quanto per innescare quei meccanismi di garanzia che possono facilitare l'accesso al credito. Anche su questo non vediamo una strategia; si è scelta, già dallo scorso anno, la soluzione della propaganda piuttosto che quella delle azioni di risanamento.

Per quanto riguarda il turismo, vorrei capire quali sono gli orientamenti sulla legge per il turismo: si applica o no? Non si capisce nulla. La legge n.135 del 2001 prevede dei capitoli di spesa: come li spendiamo questi soldi? Che intenzioni ha il Ministero rispetto alla delega di proprie competenze alle Regioni? La Conferenza sul turismo ha preso delle posizioni al riguardo e le reazioni dei soggetti interessati non sono certo state di entusiasmo. Su questo ancora non vedo una strategia, ma solo parole, qualche messaggio e qualche timido orientamento, niente di più. Nel frattempo, però, si sottraggono al settore risorse per 7 milioni di euro. Perché? Si operano tagli qua e là senza una logica né una strategia.

Sulla *devolution* non si dice niente, e la *devolution* significa capitoli di spesa. Si vuole istituire una polizia regionale e si vogliono delegare alle regioni tutta una serie di funzioni, ma per questo serviranno risorse adeguate. Al riguardo che cosa ci dice il Governo? Quali e quante risorse intende mettere a disposizione? Qual è la logica che ispira questo progetto? Noi non la vediamo.

Tutti ci attendiamo che ad aprile intervenga una manovra correttiva, considerando il maxiemendamento e quello che il Governo ha detto e poi si è rimangiato nell'arco di dieci giorni. L'azione parlamentare è stata incisiva, per fortuna, e in quest'occasione il Parlamento è ritornato ad avere un ruolo. Credo che uno dei problemi che abbiamo in Parlamento, a parte quello dei «pianisti», sia proprio quello di consentire un effettivo svolgimento del ruolo del parlamentare. Le funzioni di governo del Paese sono reciproche: non si tratta di un compito che è solo del Governo o di un Ministro, ma che coinvolge il Parlamento come istituzione che serve non solo come votificio ma anche a stabilire dei progetti, il più possibile condivisi.

Ma come si fa a definire insieme un progetto quando la discriminante (faccio l'esempio della legge n. 488 del 1992) è che, avendo speso una certa cifra, per quest'anno si riconferma in negativo il conto dell'anno scorso non potendosi fare diversamente, e si rimanda tutto ai prossimi anni? Non era poi così sbagliata la previsione del 1995, nel senso che un po' di quei quattrini li vedremo solo nelle prossime finanziarie. Ho l'impressione che questa manovra, più che per il periodo 2003-2005, sia tarata per una situazione politica contingente. Le difficoltà esistenti all'in-

terno della maggioranza stanno determinando scelte estemporanee e deludenti sul piano dei numeri per il mondo dell'impresa e il mondo del lavoro. Rischiamo di varare una manovra che accontenta i diversi soggetti che vengono a chiedere, senza però sviluppare un filo logico, un ragionamento possibilmente condiviso.

Il Patto per l'Italia è stato siglato in un momento in cui è in atto una discussione fra le parti sociali; si sono trovate delle disponibilità, ma poi queste vanno verificate rispetto a progetti, ripeto, possibilmente condivisi con le opposizioni. Noi non abbiamo mai fatto un'opposizione strettamente ideologica, almeno in questa Commissione, ma purtroppo vedo che per quanto riguarda alcuni settori importanti per il rilancio dell'economia, come il turismo, non si fanno gli sforzi necessari. Il Meridione deve puntare anche su questo: non lo dico io ma tutti gli analisti, che sottolineano l'importanza di destinare risorse congrue al settore del terziario (servizi, turismo e commercio). Se non ci sono risorse sufficienti, è evidente che va fatto qualcosa non soltanto per quanta riguarda i numeri ma anche per i provvedimenti di legge che servono a governarli. Qui non vi è traccia di tutto ciò.

In conclusione, questa finanziaria è abbastanza deludente, ma soprattutto lo è l'atteggiamento assunto dal Governo e dalla maggioranza. Ho apprezzato lo sforzo dialettico del relatore Iervolino, ma parlare di azioni di monitoraggio (il termine che è stato usato più frequentemente) alla fine non vuol dire niente. Il monitoraggio si fa rispetto ad un progetto, e io questo progetto non l'ho visto.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 16.*

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente PONTONE**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,15.*

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 3 e 3-bis)** Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2003

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis (Tabelle 3 e 3-bis) e del disegno di legge n.1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta di ieri. Riprendiamo la discussione.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, colleghi, vorrei cominciare il mio intervento esprimendo apprezzamento per la relazione seria e puntuale del senatore Iervolino, in cui sembrano essere presenti alcuni elementi di valutazione con riguardo ad alcuni aspetti di difficoltà che questa finanziaria cerca di affrontare. Secondo il relatore, essa è molto migliorata nel passaggio parlamentare alla Camera, secondo noi no; tuttavia egli ha posto due problemi concreti ai quali io mi riferirò per esporre la nostra posizione.

In sintesi, il relatore afferma che le questioni affrontate da questa legge finanziaria sono quella della tenuta della finanza pubblica e del rispetto degli impegni comunitari e quella della crescita economica. Si tratta allora di vedere se rispetto a tali questioni i documenti di bilancio al nostro esame forniscono risposte soddisfacenti. Noi riteniamo che queste risposte non ci siano e che, per tenere conto degli obiettivi della finanza pubblica e sostenere la ripresa economica del Paese, occorra, in attesa del recupero dell'economia internazionale, agganciare l'Italia agli altri



paesi per poter beneficiare dei probabili effetti positivi che prima o poi deriveranno dalla ripresa internazionale.

Queste critiche non vengono solo dall'opposizione; al riguardo invito il relatore, che in qualche modo ha mancato di delineare compiutamente il quadro della situazione, ad una riflessione. Dopo alcuni mesi dalla stipula del «Patto per l'Italia», una parte consistente dei soggetti che lo avevano sottoscritto lo hanno denunciato e si aspettano che questo ramo del Parlamento intervenga per correggere la manovra. Mi riferisco al riequilibrio degli investimenti, che ha cambiato la faccia di questa legge finanziaria; infatti, nel testo originario presentato dal Governo si puniva una parte importante dell'imprenditoria del Paese. Non ci possono essere ripresa economica e sviluppo senza il protagonismo delle imprese: per la prima volta abbiamo assistito ad una sollevazione generale della Confindustria, che ha denunciato il «Patto per l'Italia» e ha annunciato che non avrebbe più partecipato al tavolo se non ci fossero state modifiche sostanziali nell'impostazione della legge finanziaria, sia per quanto riguarda la Dit sia per quanto riguarda i temi legati al Mezzogiorno. Ma anche due fra le maggiori organizzazioni sindacali, la CISL e la UIL, hanno denunciato che questa legge finanziaria non è in linea con il «Patto per l'Italia», in particolare sulla questione del Mezzogiorno. Ieri il segretario della UIL Pezzotta ha espresso il suo disaccordo per quanto riguarda l'estensione degli incentivi anche alle aree che non appartengono all'obiettivo. Non so se l'*escamotage* individuato per risolvere il problema sia una formula per prendere in giro il Parlamento; resta il fatto che occorre verificare con la Commissione europea la compatibilità dell'estensione degli incentivi per il credito d'imposta. Ricordo che già in passato, per quanto riguarda gli incentivi del *bonus* occupazionale, l'Unione europea non aveva consentito l'introduzione di un incentivo diretto a favorire nuovi investimenti. Quindi, la questione è ancora da definire.

Vi è poi il discorso relativo agli enti locali: questa ferita è ancora aperta. Il Presidente della Conferenza Stato-Regioni e il Presidente dell'ANCI hanno denunciato che i tagli operati dalla legge finanziaria porteranno ad un aggravamento della situazione della finanza locale, con un conseguente, inevitabile aggravio del costo dei servizi locali. Se si considera il concomitante blocco delle addizionali locali, è evidente che probabilmente diminuirà il livello dei servizi sociali.

In terzo luogo, desidero soffermarmi sul tema degli organismi di ricerca. Come è denunciato dai rappresentanti di alcuni organismi di ricerca che abbiamo incontrato, la manovra produce un taglio del 13 per cento ai finanziamenti per la ricerca. Chiedo al relatore come si possa ritenere compatibile con questa situazione uno sviluppo equilibrato e qualificato. Un insegnamento al riguardo dovrebbe derivare dalla vicenda Fiat, un'azienda che ha fallito perché non ha investito in modo adeguato nel settore della ricerca. Come possiamo recuperare adeguati livelli di competitività per il nostro Paese in assenza di un adeguato rilancio del settore della ricerca, che viene invece penalizzata da un taglio del 13 per cento? Vogliamo che il CNR chiuda?

Critiche alla manovra sono venute anche da componenti interne alla maggioranza. Al riguardo il relatore è stato molto parco di valutazioni, ma tutti sappiamo che vi sono stati più incontri di maggioranza per correggere l'impostazione della legge finanziaria. Con il maxiemendamento approvato dalla Camera sono state individuate nuove entrate per cercare di risolvere le questioni più spinose, ma, a nostro avviso, questo intervento non è sufficiente. Dobbiamo chiederci se questa legge finanziaria possa soddisfare le richieste e le esigenze dei cittadini, a prescindere da quelle della maggioranza, che è costretta a votarla, e se sia tale da migliorare le prospettive di questo Paese. Siamo sotto osservazione da parte della Commissione europea. È vero, signor Presidente, che anche altri Paesi, come la Germania e la Francia lo sono, ma noi abbiamo un debito pubblico che è il doppio rispetto a quelli di questi due Paesi, il che significa un peso che dovremo ammortizzare in molti anni e che non renderà possibile liberare risorse per rinnovare e stimolare il Paese verso la competizione. Per la prima volta, signor Presidente, siamo arrivati ad un rapporto fra debito pubblico e PIL del 110 per cento; stavamo scendendo, dovevamo arrivare al 100 per cento entro il 2002, invece ci troviamo di fronte ad un debito pubblico che sembra destinato a salire ancora, a causa degli effetti nefasti derivanti dal mancato raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica negli anni 2001 e 2002. Speravamo vivamente che si riuscisse, almeno tendenzialmente, a rispettare il patto con l'Unione europea per la diminuzione del debito pubblico, speravamo che non venisse meno la tendenza a una diminuzione, ma questo non è avvenuto e non sta avvenendo.

Proprio in considerazione della gravità della situazione, vorrei intrattenermi sulle questioni della stabilità, del mantenimento degli accordi internazionali e del riequilibrio finanziario e della crescita economica. Riteniamo che questa finanziaria, anche con le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, non risponda al «Patto di stabilità». Non sono stato io a consigliare l'intervista al Commissario europeo Solbes nella quale egli sostiene che l'Italia non conseguirà nel 2003 l'obiettivo di ridurre il *deficit* strutturale fino allo 0,5 per cento promesso. Ad avviso di Solbes, ciò è imputabile al ricorso a troppe misure *una tantum*. Alla domanda se non sia una esagerazione prevedere nel 2004 un *deficit* del 2,9 per cento rispetto al quasi pareggio ipotizzato dal Governo, Solbes risponde chiamando in causa le numerose misure *una tantum* che verranno a scadenza nel 2004. Chiedo quindi a tutti i colleghi senatori, in particolare a coloro che hanno una grande esperienza a livello internazionale, di riflettere sul fatto che questa manovra finanziaria raggiunge l'equilibrio solo attraverso il ricorso a molte *una tantum*, usate come «pezze» per rattoppare i vari buchi, senza adottare misure strutturali.

In questa situazione, signor relatore, quanto perdono le famiglie? La manovra Amato aveva già concesso uno 0,5 per cento di sgravi fiscali che avrebbe dovuto entrare a regime dal 2003; ma la finanziaria del 2001 l'ha bloccato. In secondo luogo, bisognerebbe calcolare gli effetti del *fiscal drag*, dato che l'inflazione è al 2,7 per cento e quindi ha superato la soglia

prevista per far scattare l'adeguamento: sono 2.000 miliardi delle vecchie lire. Si calcola che, per la riduzione fiscale prevista da questa legge finanziaria, le famiglie risparmierebbero 350 euro all'anno. Uno studio del comune di Roma ha calcolato che il taglio dei trasferimenti agli enti locali e ai comuni costerà ad ogni famiglia circa 300 euro a causa dell'aumento del costo dei servizi erogati dai comuni. E stiamo parlando di sanità, trasporti, acqua, eccetera. Quindi, qual è il vantaggio?

Per quanto riguarda le misure per il Mezzogiorno, prendiamo atto del fatto che la maggioranza ha abbandonato l'idea di cancellare la strategia dello sviluppo del Mezzogiorno, introdotta, per sostituire l'intervento straordinario, a partire dal 1996, con la legge n. 488, che prevedeva la programmazione negoziata e il credito d'imposta. Ci sembra che a questo riguardo il ministro Tremonti si sia scontrato con la realtà. Infatti il Mezzogiorno, grazie a quella strategia, ha cominciato a crescere, come risulta dai dati del 2000 e del 2001, e questa crescita è il frutto di una incentivazione calibrata sui bisogni del Mezzogiorno.

Diamo atto oggi al ministro Marzano di essere portatore dell'idea di utilizzare i contratti di programma come strumento non solo per incentivare gli interventi e favorire nuovi investimenti nel Mezzogiorno, ma anche per superare la crisi della FIAT a Termini Imerese. Finalmente su questo c'è una presa di coscienza: la maggioranza non innova, e quindi riconosce che l'impostazione normativa per quanto riguarda la ripresa e la crescita delle aree svantaggiate, a partire dal Mezzogiorno, è un patrimonio da non disperdere. Ma questo riconoscimento non è giunto alle necessarie conseguenze. Sia la crescita del reddito nel Sud sia la crescita dell'occupazione sono conseguenti a questo tipo di incentivi; ciò nonostante, la prima cosa che il ministro Tremonti ha pensato di fare è stata abbassare da 1.200.000 lire a 600.000 lire gli incentivi per l'occupazione. Il bollettino della Banca d'Italia rileva che l'occupazione nel Mezzogiorno è cresciuta fino al mese di luglio, dopodiché si è entrati in una fase di regressione occupazionale.

Con riferimento alla situazione del Mezzogiorno e alla questione degli incentivi, desidero ricordare la posizione alquanto critica espressa in una lettera dalla Federindustria della Sardegna, che denuncia l'abbandono dello strumento degli incentivi automatici e il conseguente danno per le imprese che hanno acquisito il diritto al vecchio credito di cui all'articolo 8 della legge n. 388 del 2000; in questo modo, peraltro, si è fatto venire meno lo stesso principio di certezza del diritto. Sempre in questa lettera, si afferma che si sono penalizzate le imprese in corso d'opera, dopo che esse avevano già programmato i propri investimenti. Quelle imprese si trovano ora, nella migliore delle ipotesi, a subire una sospensione del credito fino al marzo 2003, ma potrebbero andare incontro anche ad un ridimensionamento, sia quantitativo che temporale, del *bonus*; questo è un giudizio espresso dagli operatori finanziari del Mezzogiorno sulle modifiche apportate alla Camera alla legge finanziaria.

Che cosa è cambiato? Avevamo il credito d'imposta, e si sono posti una serie di blocchi; vi era l'incentivo automatico, che eliminava passaggi

burocratici, e sono state introdotte l'istruttoria da parte dell'Agenzia per le entrate e una norma che regola gli aiuti sulla base dei tempi di presentazione delle domande. Ma non sono queste le misure che hanno consentito la ripresa del Mezzogiorno nel 2000 e nel 2001!

Un altro problema riguarda l'allargamento delle aree destinatarie degli incentivi. Non lo sollevo certo perché noi siamo contro le aree arretrate del Centro-Nord: il problema è il differenziale. Infatti, se si elimina il differenziale nella incentivazione tra le aree del Centro-Nord e il Mezzogiorno, quale imprenditore vorrà ancora investire nel Mezzogiorno? Questo sembra che il ministro Tremonti e il suo collega Bossi non lo abbiano proprio capito. In questo modo l'economia del Mezzogiorno non parte, e se ciò non avviene non si arriverà mai al 3 per cento di crescita del PIL e pertanto non si potrà fare la riforma delle pensioni né si potrà abbassare la pressione fiscale, cioè non si riuscirà a produrre la nuova ricchezza che serve per un rilancio del Paese nell'economia internazionale. Tutti questi aspetti renderanno di fatto carente la ripresa del Mezzogiorno.

Un'altra questione non risolta è quella delle risorse per lo sviluppo. Il relatore non l'ha affrontata, forse proprio perché in questa legge finanziaria queste risorse non ci sono, così come non c'è una riga per quanto riguarda gli incentivi alla ripresa per le situazioni di crisi in atto come quella della Fiat, che sta facendo tremare il Paese, insieme a quelle della Olivetti e della Cirio. Ma in proposito non si dice niente; il ministro Marzano è intervenuto in questo ramo del Parlamento, ma ha lasciato sostanzialmente aperte tutte le questioni. Questo significa che molte delle risorse destinate allo sviluppo dovranno essere impiegate per le situazioni di crisi in atto nel Mezzogiorno – quindi, altro che nuovi incentivi!-, innanzitutto per risolvere la crisi di Termini Imerese (si parla di 300 milioni di euro solo per i cosiddetti incentivi alla flessibilità del lavoro e per nuovi investimenti). Inevitabilmente alcuni interventi previsti per il Mezzogiorno non potranno essere realizzati per mancanza di risorse perché parte di queste – nonostante il relatore abbia elogiato l'aumento dei fondi per creare nuova occupazione – dovranno essere destinate agli interventi che si renderanno necessari per la Fiat, la Cirio e la Pirelli.

Infine, non sono previste iniziative per le privatizzazioni. Si sta delineando un'altra idea, visto che si parla di «neocolbertismo». Faccio appello quindi agli uomini dotati di una robusta cultura liberale affinché la crisi non offuschi le loro intelligenze e li invito a riflettere sul fatto che nei settori dove abbiamo liberalizzato bene (ad esempio in quello della telefonia) i costi per le famiglie e per il Paese sono diminuiti, mentre ciò non è avvenuto in altri casi, ad esempio per l'ENEL.

Anche l'inflazione rappresenta un problema serio. Dall'indagine che la Commissione sta svolgendo risulta che l'Italia è il Paese con la crescita del prodotto interno lordo più bassa d'Europa, con un'economia che va a rilento e con il più elevato tasso di disoccupazione dopo la Spagna. Questa manovra finanziaria non dà risposte a tali problematiche.

PRESIDENTE. Come se fosse la prima volta.

COVIELLO (*Mar DL-U*). Non è vero, signor Presidente, perché eravamo riusciti, in questi tre settori, a concorrere per l'allineamento con l'Europa. Invece, questa manovra finanziaria non risponde né alle esigenze di tenuta finanziaria né quelle di sviluppo economico.

Concludo auspicando che la replica del relatore e del rappresentante del Governo esprimano una maggiore attenzione della maggioranza a queste preoccupazioni.

DEBENEDETTI (*DS-U*). Signor Presidente, si è discusso a lungo dei temi politici che hanno accompagnato i contenuti propri di questa manovra finanziaria obbligando a qualche cambiamento di opinione man mano che essa subiva modifiche alla Camera.

Credo valga la pena cercare di cogliere, anche fuori dal testo della finanziaria, l'atteggiamento e l'orientamento del Governo, in particolare del ministro Tremonti che ne è la guida economica e, a volte, anche l'ideologo. Mi riferisco ad un'importante intervista, a cui ha accennato poc'anzi il senatore Coviello, rilasciata dal ministro Tremonti al quotidiano «La Stampa» proprio alla chiusura del passaggio della finanziaria alla Camera. Come sappiamo, Tremonti è un brillante creatore di concetti e di icastiche espressioni che denotano la sua passione per la sociologia economica. Così, una volta concluso l'esame da parte della Camera (che, purtroppo, è il più importante visto che al Senato ci troviamo sempre più spesso a subire pressioni per non modificare testi che la Camera invece ha modificato in misura rilevante, per non disturbare e rallentare il cammino della maggioranza), in questa intervista il ministro Tremonti si consente di indulgere in riflessioni di sociologia economica che prendono il posto degli interventi del Ministro del tesoro, con le sue immaginifiche capacità di cartolarizzare il presente e il futuro, o quello del Ministro delle finanze, con capacità non meno immaginifiche di ridurre le imposte senza aumentare il *deficit*.

Ma vediamo un po', in sintesi, il «Tremonti pensiero».

Prima di tutto Tremonti si permette di esercitare la sua ironia nei riguardi della sinistra, che conosce molto bene dal momento che dalla sinistra proviene. E così ironizza su «Cofferati che lavora alla Pirelli? Mi ricorda un pensiero di Roland Barthes sul merletto come parodia del lavoro recitata dalle signorine borghesi dell'Ottocento, una finzione del lavoro». Tremonti, inoltre, si permette di ironizzare sulla sinistra parlando di «sacerdoti dell'utopia delle privatizzazioni, parroci di una retorica domestica come quella della casalinga «globalizzata» di Voghera». Ovviamente il Ministro ha grandi capacità ed ironizza contro la sinistra inserendosi nella polemica interna ad essa sulla globalizzazione e sui ragazzi del *Social forum*, dicendo che «quelli del *Forum* sono rimasti a sinistra gli unici a parlare di valori e questo è positivo, perché ai valori l'ideologia costituzionale della sinistra ha rinunciato, a favore dei beni». Egli afferma, inoltre, a proposito degli antiglobalizzatori, che il torto della sinistra è quello di considerarli «un blocco soreliano», anziché una «somma di individui» e dice che «siamo passati dall'*Arbeiter* al *computer*, dalla massa all'indivi-

duo. Egli ironizza ancora sulla sinistra e su quello che l'Ulivo ha fatto nella passata legislatura accusandoci, a dieci anni dal crollo del Muro, di essere dei mercatisti illusi che «si aggirano senza pace, apprendisti, neofiti, reduci dal pellegrinaggio alla City». Quindi, il ministro Tremonti implicitamente riconosce la visione liberista e liberalizzatrice che la sinistra ha praticato negli anni in cui era al Governo.

Dopo aver illustrato ed interpretato il pensiero di Tremonti, ritengo che se ne debbano trarre delle conclusioni. In primo luogo vi è il dato politico. Si è molto discusso sulla debolezza di Tremonti, sull'eventualità che ci possa essere all'inizio dell'anno prossimo, in particolare alla scadenza della trimestrale di cassa, la resa dei conti, e sulla conseguente imprescindibile necessità per Berlusconi di modificare la propria impostazione di politica economica. Ma pare che non sia così, questo è il dato politico, almeno per quanto riguarda la legge finanziaria, che è uno strumento che indica il futuro della politica di questo Governo.

Credo che nella sicurezza – per non usare la parola «arroganza» – che ostenta il ministro Tremonti in questa intervista si debba riscontrare un dato politico, cioè che Tremonti si sente perfettamente in sella e che le difficoltà che il Governo indubbiamente ha avuto al proprio interno a causa della situazione economica appaiono superate. Anzi, superate in una direzione, come sempre, di ulteriore avanzamento delle proprie posizioni. Se da una parte Tremonti è stato l'uomo che ha riportato la Lega e la piccola imprenditoria nell'area del Polo, adesso egli intende portare Berlusconi in quello che egli considera l'asse economico europeo, cioè l'asse Schroeder-Chirac. Quindi si devono avanzare delle critiche puntuali a quello che Tremonti sostiene. Tremonti dice che siamo alla fine delle privatizzazioni. Per carità, il Governo ha diritto di fare la politica che crede, però è un po' strano che venga scritto in un documento. I proventi delle privatizzazioni non vengono forse scritti nella finanziaria? E allora ci dica anche in che modo intende reperire i proventi che egli pure ha scritto in finanziaria. Forse si tratta della fine della privatizzazione delle industrie, e allora che cosa rimane ancora da vendere in questo Paese? Forse gli immobili? Non voglio fare ironia, anche perché non credo che sia questo che ha in mente il Governo, però sarebbe bene che Tremonti dicesse che di questo neppure si parla e in quale direzione si intende portare il Paese.

Una delle critiche che Tremonti muove alle privatizzazioni realizzate dall'Ulivo, che qui rivendico con orgoglio in quanto hanno cambiato il panorama economico italiano, è che le privatizzazioni non hanno dato vita a *public company*. Lo sappiamo bene. Il fatto è che le *public company* non nascono per decreto del principe, ma solo in presenza di condizioni che gli permettano di nascere e prosperare. E fra queste condizioni una delle più importanti è la privatizzazione e la modernizzazione del sistema finanziario italiano, che ha ancora tanta strada da fare. Per questo il primo passo di Prodi nel vendere le partecipazioni dell'Iri è stato quello di privatizzare Comit e Credit. Ma io ricordo bene la battaglia sulle privatizzazioni e ricordo bene su quali posizioni si attestò l'opposizione di allora, opposi-

zione che oggi è maggioranza. Da sinistra erano state proposte altre soluzioni, ma non ricordo che Tremonti dicesse alcunché quando il suo collega Luigi Grillo apportava certe modifiche alla nostra legge sulla privatizzazione delle fondazioni che oggi – vedi caso – dà fastidio al ministro Tremonti.

Non credo che stessero solo a sinistra le resistenze a varare una riforma Draghi che fosse più incisiva, avendo le quote maggiori di Enel e di Eni, o a privatizzare i servizi pubblici locali: sono cose che ci ricordiamo molto bene.

Tremonti se la prende anche con un uso provinciale e domestico che avremmo fatto dell'*Antitrust*. Evidentemente intende riferirsi alla nota polemica di cui abbiamo discusso in quest'Aula in occasione dell'esame del decreto Amato, poi ripresentato dal Governo Berlusconi per congelare la partecipazione di Edf in quella che poi sarebbe stata Italennergia. Si tratta di capire che cosa fare quando altri Paesi, in modo particolare la Francia, continuano a non voler privatizzare la propria azienda elettrica, il che consente di fatto a questa azienda, con gli utili che le provengono dalla posizione di monopolio di cui gode in quel Paese, di andare a fare *shopping* in giro per l'Europa e, per quello che ci riguarda, anche in Italia. Questo è un problema irrilevante? Noi l'abbiamo posto e abbiamo anche indicato quale, secondo noi, è la direzione virtuosa, quella di usare tutta la nostra forza e influenza perché in Europa si percorra la strada delle liberalizzazioni. Altrimenti c'è la strada, che noi consideriamo perdente, ma che Tremonti dice di voler imboccare, di introdurre anche in Italia il modello protezionista adottato in altri Paesi europei.

Anche per quanto che riguarda i mercati e la globalizzazione è interessante e importante quello che dice Tremonti. Egli accusa la sinistra (ma, in verità, una parte della sinistra: basti guardare quali sono stati i comportamenti di voto anche in Assemblea) di aver sposato la *Tobin tax*, cosa assolutamente falsa, ed elogia la sua *detax*. Credo che la sua proposta possa essere considerata interessante, ma voglio ricordare che ben prima che Tremonti proponesse la sua *detax*, era alla sinistra che Paolo Savona aveva proposto un progetto per l'introduzione in sedi multilaterali come il WTO di tariffe differenziate per incentivare i Paesi emergenti alla concessione di diritti sociali dei lavoratori. Non si proponeva, quindi, alcunché di sconvolgente o difficilmente applicabile in quanto si trattava di ridurre i dazi verso i Paesi più bisognosi con trattative da svolgersi nella sede propria, e cioè il WTO.

Tremonti dice chiaramente che siamo pronti per un nuovo colbertismo, per un nuovo *New Deal*. Perché questa affermazione? Dice testualmente Tremonti: «Se fossi ancora professore direi che le critiche della sinistra sul *deficit* significano non aver capito del tutto il funzionamento dei cosiddetti stabilizzatori automatici. Chi parla di trimestrale di cassa utilizza un *topos* della prima Repubblica, e con questo lascia la sua impronta digitale. Chi punta sulla ruota politica della manovra correttiva punta sul Bingo sbagliato». Che cosa significa questo? Che il *deficit* non gli fa

paura. Il Patto di stabilità per lui – e in questo ha forse in parte ragione – non esiste, non è più un vincolo alle politiche del Paese.

Onorevoli colleghi, credo che questo sia un dato della massima importanza perché quanto ho affermato è virgolettato e non smentito. D'altra parte non è solo nella recente intervista che ho citato che il ministro Tremonti ha fatto affermazioni del genere. Per carità, si può anche fare una politica economica di questo tipo, ma sarebbe opportuno che il Paese ne fosse a conoscenza, perché da essa dipendono le decisioni degli investitori. È illusorio pensare di salvarsi e di evitare le misure che l'Europa sta assumendo anche attraverso la Germania semplicemente alleandosi e accodandosi ad un asse Schroeder – Chirac che indubbiamente va in questa direzione, prima di tutto perché non è affatto detto che non si colpiscano i meno forti per rafforzare le proprie posizioni; in secondo luogo, perché non possiamo dimenticare un dato che ci rende differenti dagli altri: l'ammontare spaventoso del nostro debito.

Tremonti – a mio avviso – dimentica due cose. Innanzitutto che prima di Marx, che egli suole attaccare insieme ai marxisti, vi è stato un altro economista, Ricardo, che ha dimostrato che il protezionismo nuoce per primo a chi lo applica. In secondo luogo, egli dimentica che l'Europa non cresce, e sono le politiche stataliste che impediscono all'Europa di crescere e questo è il dato drammatico a cui fare riferimento.

Dicevo poc'anzi che si sente che Tremonti proviene dalla sinistra. Nell'intervista rilasciata c'è una frase importante che egli pronuncia riguardo alla politica economica: «Il Governo non si fa dettare il programma dalle imprese; attua il suo programma, in modo molto poco dogmatico». Questo è un punto importante sul quale occorre riflettere ed aprire qualche spiraglio per capire in che modo il Governo o meglio Tremonti pensa di comportarsi rispetto al problema di politica economica più rilevante e più grave del momento, quello della FIAT. La questione è molto grave. Tra l'altro, per chi ha vissuto a Torino, conosce le aziende e le persone che vi lavorano, si tratta di un problema molto sentito che si carica di valori di tipo emotivo particolarmente forti.

In merito a tale situazione, credo che il Governo si trovi di fronte ad una scelta. Da un lato rispettare la libertà delle imprese di predisporre i propri piani senza mettersi a fare il consulente aziendale e senza impegnarsi al posto della Fiat in piani per rilanciare l'auto in Italia (cosa che peraltro riterrei assolutamente corretto non fare). Guai se il Governo dovesse entrare nel capitale o anche solo assumere direttamente delle responsabilità sui piani economici che competono alle aziende, le cui conseguenze sono sopportate in primo luogo dagli azionisti. Dall'altro, il Governo, disponendo degli ammortizzatori sociali, su cui la normativa gli assegna un margine di manovra abbastanza ampio, ha comunque un potere discrezionale rispetto alla destinazione e all'uso degli stessi. A questo proposito il Governo non cessa di stupirci. Recentemente il ministro Maroni è intervenuto sull'ipotesi che la Fiat realizzi nuovi modelli in Polonia, ribadendo la contrarietà del Governo ad una simile eventualità e proponendo che ciò avvenga a Termini Imerese. Posso capire che il Governo sia pres-



sato dal punto di vista sociale, soprattutto tenendo conto dei larghissimi consensi elettorali di cui gode in Sicilia, però il Paese deve anche sapere, al di là delle esigenze locali e momentanee, in che direzione questo Governo si sta muovendo. A questo proposito – visto che poi alla fine tutto finisce nella legge finanziaria – ritengo che il Governo da un lato non debba intervenire nei piani dell'azienda, dall'altro debba valutare tali piani per sapere se le risorse che mette a disposizione e a supporto di essi sono spesi bene o male. La situazione è drammaticamente semplice. Il dato drammatico è il calo della quota di mercato della FIAT in Italia, che è costantemente in ribasso e che oggi si attesta attorno ad un 25-28 per cento.

Da questa china si risale riconquistando credibilità di fronte a coloro che acquistano quotidianamente le automobili, quindi o con nuovi modelli più appetibili oppure con un'iniziativa che consenta di nuovo al mercato di avere fiducia; questa potrebbe essere rappresentata da un'alleanza con un altro *partner* che darebbe un'ulteriore garanzia al cliente. Ovviamente non spetta a noi – e neanche al Governo – dire quale delle due soluzioni sia migliore, però i tempi sono completamente diversi così come le due strategie di riconquista della fiducia. E quando si tratta di destinare gli ammortizzatori sociali i tempi sono fondamentali perché bisogna sapere per quanto tempo occorre mantenerli. Quindi da questo equivoco bisogna uscire, e questo è quello che deve fare il Governo. Esso non deve giudicare il piano, ma deve pretendere che questo gli venga presentato per evitare l'unica cosa che non possiamo accettare: un'operazione in due tempi, in cui, in un primo momento, qualcuno fa il *dirty work* e con i nostri soldi avvia una prima ristrutturazione della Fiat e, in un secondo momento, qualcun altro interviene per un'ulteriore ristrutturazione. Questa è l'unica cosa – ripeto – che non possiamo accettare. Il Governo, quindi, deve intervenire solamente con una funzione di *moral suasion* per sapere quale impostazione si intende seguire. La decisione sulla soluzione spetta agli azionisti, ma ai fini della determinazione dei costi di ristrutturazione dobbiamo conoscere la soluzione definitiva e il «punto di atterraggio» prestabilito.

Il ministro Tremonti, alla fine della sua intervista, accusa la sinistra di «attendere la crisi salvifica del capitalismo» (non so dove trovi quelli che tra di noi aspettano la fine del capitalismo e mi permetto di dire che certamente non sono della partita), mentre si dichiara fiducioso nella freccia della storia che inequivocabilmente punta verso la vittoria di «una borghesia che nella storia ha sempre vinto». Questi sono veramente due *topos* che non appartengono alla sinistra. Egli accusa la sinistra di essere rimasta alle prese con i suoi scheletri. Credo, al contrario, che sia proprio la destra, a cui il ministro Tremonti in quest'occasione ha voluto dare voce, ad essere rimasta alle prese con i suoi scheletri.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana di oggi.

*I lavori terminano alle ore 10,25.*

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

(Pomeridiana)

### Presidenza del presidente PONTONE

*I lavori hanno inizio alle ore 15,10.*

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 3 e 3-bis)** Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2003

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati  
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge n. 1827 (Tabelle 3 e 3-bis) e n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati

Riprendiamo la discussione congiunta, sospesa nella seduta antimeridiana.

MACONI (DS-U). Signor Presidente, nell'interesse del Paese mi sarei aspettato una manovra finanziaria che prevedesse un progetto complessivo per il controllo della finanza pubblica e che affrontasse i problemi principali del Paese. La delusione è forte perché è impossibile rinvenire una strategia complessiva. La mia sensazione è che, quasi per inerzia, si continuino a proporre schemi e moduli da campagna elettorale. Nei documenti finanziari al nostro esame non vengono compiute scelte che testimonino l'acquisita consapevolezza della gravità del quadro economico e sociale del nostro Paese e sulle quali si possa realizzare un autentico confronto.

Non attribuisco all'attuale Governo la responsabilità del peggioramento della situazione economica; ciò sarebbe ingiusto e ingeneroso perché le conseguenze dei tragici eventi dell'11 novembre prescindono dal tipo di maggioranza che guida il Paese. La crisi e il calo dei mercati finanziari non riguardano soltanto l'Italia ma investono l'economia internazionale nel suo complesso. Non possiamo tuttavia sottacere che sul Go-

verno grava la pesante responsabilità di non aver saputo prevedere e interpretare l'andamento negativo dell'economia, e di non avere adottato interventi correttivi per affrontare una situazione critica e per preparare le condizioni affinché il nostro Paese possa in futuro agganciare la ripresa e competere con i maggiori Paesi a livello europeo.

Questa finanziaria è il sintomo di una mancanza di orientamenti e di idee chiare; la manovra è incapace di produrre vero rigore e soprattutto non introduce elementi che incentivino lo sviluppo. È incapace di produrre rigore perché gli interventi sul versante delle entrate (condoni, cartolarizzazioni, auspici di riduzione di spesa mai sufficientemente verificati) sono misure *una tantum* e spesso aleatorie e ciò comporta il rischio di un peggioramento dell'andamento dei conti pubblici e della necessità di ricorrere, tra qualche mese, ad una manovra aggiuntiva.

In altri Paesi europei, dove è maturata una consapevolezza diversa, sono stati adottati interventi di ben altra natura e ciò fa temere che il nostro Paese affronterà la congiuntura internazionale in condizioni più gravi rispetto ai suoi concorrenti.

Sul tema dello sviluppo, che dovrebbe stare particolarmente a cuore alla nostra Commissione, registriamo tendenze piuttosto incoerenti. In questa fase sarebbe necessaria una decisa politica a sostegno della domanda interna. La legge finanziaria prevede certamente una riduzione fiscale per i redditi fino a 18.000 o 20.000 euro; è però opportuno ricordare che con questa misura non si fa altro che ripristinare, con un anno di ritardo, l'intervento di riduzione delle aliquote Irpef che era già previsto nella finanziaria del Governo Amato. Le risorse che affermate di destinare alle famiglie, tramite la riduzione dell'Irpef, erano dunque in gran parte previste nella finanziaria dell'ultimo Governo dell'Ulivo.

Viene completamente trascurato il problema dei cosiddetti incapienti; i soggetti più deboli non traggono alcun beneficio dalla riforma fiscale. Ricordo che le leggi finanziarie dei governi precedenti prevedevano il recupero del drenaggio fiscale per i pensionati; anche di questa misura, volta ad eliminare il *surplus* di tasse pagate per effetto dell'aumento dell'inflazione, non vi è traccia in questa finanziaria. La politica di sostegno alla domanda attraverso la riduzione della pressione fiscale giunge quindi con ritardo, non rappresenta una vera novità rispetto alle misure già esistenti e non garantisce equità, trascurando i soggetti più deboli, come coloro che hanno un basso reddito o i pensionati, che non hanno alcuno strumento contrattuale per adeguare la pensione all'aumento del costo della vita.

Oltre alla riduzione della pressione fiscale, l'altro strumento di politica economica cui si ricorre normalmente, in fase di bassa congiuntura, per sostenere la domanda e rilanciare lo sviluppo, è il finanziamento degli investimenti, ma anche su questo versante rileviamo un atteggiamento contraddittorio. Strumenti che avevano dato risultati importanti, come il credito d'imposta per le nuove assunzioni, sono stati prima soppressi e poi ripristinati parzialmente. Normative, come la legge n. 488 del 1992, che avevano realizzato una vera semplificazione prevedendo un meccani-

simo automatico che dava certezza agli imprenditori circa i tempi e le modalità di erogazione degli incentivi, sono state sostituite da disposizioni che complicano enormemente la procedura e ripristinano la discrezionalità, il controllo di tipo politico sull'erogazione degli incentivi. L'intermediazione politica torna pericolosamente ad essere l'attore principale del flusso dei finanziamenti e l'incertezza dei tempi per beneficiare degli incentivi previsti dalle leggi penalizza le imprese. La Casa delle libertà, che si ispira ad una cultura liberista in ambito economico, dovrebbe sapere che per un imprenditore i tempi sono altrettanto importanti delle quantità di incentivi di cui può beneficiare.

Nonostante vi sia stato un accordo quasi generale tra le diverse parti politiche in ordine all'importanza di sostenere i segmenti più qualificanti del nostro apparato produttivo, al fine di reggere la competizione, la scuola e la ricerca sono i settori più penalizzati da questa legge finanziaria. Nell'ansia di recuperare quattrini, anziché compiere scelte di vero risanamento, si rastrellano risorse colpendo alla cieca i capitoli di spesa; conseguentemente cadono in questa tagliola strumenti importanti come i finanziamenti alla ricerca, che in questa fase andrebbe incentivata e sostenuta con maggiore rigore.

Non voglio parlare del Sud, perché il collega Costantino Garraffa ne parlerà con maggiore conoscenza e competenza di me. Ricordo però, incidentalmente, che tutte le politiche che erano state introdotte a favore del sostegno allo sviluppo al Sud costituivano una delle priorità per le prospettive di sviluppo del Paese. Il problema dello sviluppo riguarda l'intero Paese, ma credo che uno dei punti fondamentali su cui insistere e da cui partire sia quello del Meridione. È arrivato al riguardo con ritardo il maxi-emendamento presentato alla Camera, che ha introdotto correzioni alle norme sugli incentivi per le aree depresse, ma anch'esso, a nostro avviso, si dimostra del tutto insufficiente.

Per quanto riguarda la vicenda Fiat, siamo di fronte ad una situazione così grave che condiziona negativamente lo sviluppo del nostro apparato industriale. Si tratta dell'ultimo grande settore produttivo nazionale, che riveste un'importanza centrale per lo sviluppo e le prospettive del Paese, riguarda molte regioni, dal Piemonte, alla Lombardia, alla Sicilia, e si intreccia con i settori più innovativi per quanto riguarda la ricerca, la produzione di materie plastiche, la sperimentazione di nuovi combustibili. Siamo probabilmente in questo campo alla vigilia di una vera e propria rivoluzione tecnologica, che vedrà, per esempio, l'introduzione della tecnologia del combustibile ad idrogeno.

In questa situazione, che abbiamo già discusso in Aula, rischiamo di vedere ridimensionata non tanto la presenza della Fiat, e tanto meno della famiglia Agnelli, cosa di cui io non mi preoccupo assolutamente, ma l'intera attività produttiva legata al settore dell'auto nel nostro Paese. Un eventuale accordo internazionale che non faccia pesare il ruolo del sistema-Paese, quindi imponendo condizioni che salvaguardino nella sua interezza questo apparato industriale, renderà la Fiat incapace di competere con i maggiori concorrenti a livello internazionale. Esiste infatti il pericolo

che gli accordi vengano fatti in condizioni di assoluto svantaggio, con il rischio di perdere le parti più qualificanti della produzione, quelle che danno prestigio, qualità e vera competitività a questo settore a livello internazionale.

In questa legge finanziaria non vediamo alcun segnale che indichi la volontà di sostenere questo settore in crisi. Non vediamo segnali incoraggianti a livello politico; tutti abbiamo ascoltato le comunicazioni al Parlamento del ministro Marzano e mi pare di poter dire che vi è un'assoluta sottovalutazione del ruolo che il Governo può assumere in questa vicenda. Ormai siamo a 15 giorni dall'avvio della procedura che prevede i licenziamenti e non si vede un ruolo incisivo del Governo per orientare politicamente le scelte per uscire da questa crisi, nella direzione che dicevo prima. Ma nemmeno in questa legge finanziaria sono contenute indicazioni concrete e forti, espressione della consapevolezza della centralità di questo settore nel complesso del sistema industriale italiano. C'è un'insufficiente risposta per quanto riguarda l'uso di strumenti innovativi e degli ammortizzatori sociali, la ricerca viene penalizzata e di conseguenza anche nel settore dell'automobile non c'è nessun incentivo ad affrontare la questione in una prospettiva di sviluppo. Parimenti, non c'è alcun incentivo per le parti sociali per evitare che la crisi occupazionale venga affrontata con il metodo classico, cioè riducendo i costi ed espellendo manodopera. Se c'è un settore in cui è necessario mantenere le competenze, non espellerle, non distruggerle, è proprio questo. Quindi, occorrerebbe potenziare strumenti alternativi alla mobilità e alla cassa integrazione a zero ore senza prospettive di rientro, per esempio i contratti di solidarietà, o la riduzione dell'orario di lavoro che andrebbe incentivata utilizzando il fondo nazionale. Manca la consapevolezza che la crisi del settore auto coinvolge anche il tessuto produttivo delle aziende dell'indotto, che è articolato, diffuso, ed ha al proprio interno competenze e qualità diversificate ed elevate. Spesso siamo di fronte ad aziende di grande prestigio e di grande qualità. Bisognerebbe quindi essere consapevoli che questo indotto, per il patrimonio di occupazione, di produzione, di capacità di ricerca e di innovazione che produce, va sostenuto. Invece, nella finanziaria non sono previsti strumenti per estendere anche alle piccole aziende e alle aziende artigianali misure di tutela e di sostegno.

Signor Presidente, colleghi, concludo dicendo che il nostro non è un esercizio di mera opposizione a questa maggioranza. Personalmente sono profondamente insoddisfatto di fronte a questi documenti di bilancio. Sarebbe necessario, nell'attuale difficile fase del Paese, avere un confronto fra le forze politiche che si misuri sulle idee, sui progetti e sulle diverse prospettive, partendo dalla chiara percezione che ci sono ipotesi diverse che contrappongono il centro-destra ed il centro-sinistra. Purtroppo da questa legge finanziaria emerge invece un quadro confuso ed inquietante, che prima o poi farà pagare un prezzo non a noi dell'opposizione, ma alla possibilità di sviluppo del nostro Paese in quanto la crescita che tutti auspichiamo rischia di essere compromessa dal tipo di misure e di interventi che in essa vengono prospettati.

GARRAFFA (*DS-U*). Signor Presidente, colleghi, sicuramente non è semplice parlare con serenità della legge finanziaria dopo quello che è accaduto in Assemblea stamattina, anche perché la legge sulla *devolution* è strettamente collegata al *bluff* della finanziaria e al *bluff* della riduzione delle tasse. Vedremo poi che cosa significherà l'applicazione di questa legge anche dal punto di vista dei costi per i cittadini, soprattutto delle Regioni più deboli, dal punto di vista dei servizi, dalla sanità alla scuola alla gestione della sicurezza, di cui non si parla più assolutamente.

Io credo che questa sia una finanziaria notevolmente deludente, anche per questa maggioranza coesa, anche rispetto alle aspettative. Non si è parlato del buco di bilancio perché da questo punto di vista non eravate più credibili dopo un anno e mezzo di governo.

Il nostro Paese vive una crisi profonda. In Italia ci sono centinaia di piccole Fiat, di aziende che chiudono e mandano a casa i loro dipendenti, ma non se ne parla. È quella parte delle imprese a cui questo Governo non si interessa; il centro-destra si è rivolto durante le campagne elettorali al cosiddetto popolo della partita IVA, che però da questa finanziaria viene completamente trascurato. Ci troviamo in una situazione economica sicuramente preoccupante, anche perché continua a crescere il *gap* tra Nord e Sud, tra ricchi e poveri.

Vi è un progetto culturale della maggioranza che passa attraverso la gestione totalitaria, totalizzante e totale dell'informazione. La crisi della Rai rientra, come momento chiave, in questo progetto culturale che voi avete adottato, un progetto al ribasso secondo cui devono vincere la disinformazione ed il qualunquismo. E tutto ciò è legato ad un progetto economico che tende ad indebolire ancora il Sud per poi recuperare credibilità nelle campagne elettorali con le promesse. Molti operai della Fiat di Termini Imerese hanno votato per il Polo perché, oltre al posto di lavoro, qualcuno aveva promesso loro anche un'occupazione per i figli.

Fra le parti sociali che hanno firmato il Patto per l'Italia molte si aspettavano che la finanziaria realizzasse le promesse del Governo centrista. Sul credito d'imposta, introdotto dal centro-sinistra e sottovalutato dal centro-destra, il Governo è stato costretto a fare marcia indietro a seguito dell'accordo intervenuto alla Camera dei deputati tra le forze della maggioranza; un accordo che nasce da un ricatto della Lega: per approvare alcuni emendamenti che riguardano il Sud, la maggioranza ha dovuto accettare la procedura accelerata per l'esame del disegno di legge costituzionale sulla *devolution*.

In passato il Parlamento ha sempre avuto sempre un ruolo decisivo nella modifica di parti sostanziali della finanziaria e sono stati raggiunti accordi trasversali, senza inciuci e consociativismi, per cercare di difendere i soggetti più deboli. Quest'anno, invece, affronteremo l'esame della manovra finanziaria senza poter ragionare approfonditamente sugli emendamenti perché la maggioranza stringe i tempi: il provvedimento sulla *devolution* deve essere approvato prima della finanziaria.

Con il vostro progetto economico volete riaffermare ancora una volta la subalternità degli imprenditori e delle imprese alla politica, una condi-

zione che per il Sud è devastante. Quando la Confindustria siciliana ha convocato i parlamentari eletti in Sicilia – 61 sono della maggioranza e soltanto otto dell'opposizione – il sottosegretario per l'economia Miciché, che è stato invitato all'incontro e non vi ha partecipato, ha intimato al rappresentante regionale di Confindustria di chiedere scusa per le parole pronunciate rispetto alla finanziaria dal presidente nazionale D'Amato. La maggioranza cerca una sponda nell'associazione degli industriali ma, nel momento in cui la Confindustria non dà i messaggi auspicati, subentra immediatamente il ricatto da parte del Governo e degli esponenti politici, soprattutto nel Sud.

Con il pernicioso *iter* burocratico che bisognerà esperire per ottenere gli incentivi di cui alla legge n. 488 del 1992, si passerà da una logica di subalternità alla politica ad una logica, ancor più condannabile, di clientelismo politico. Avete messo in discussione la validità non solo del meccanismo automatico di erogazione degli incentivi, ma anche dei patti territoriali, perché erano state idee del centro-sinistra che occorreva accantonare. Sono state le associazioni che hanno sottoscritto il Patto per l'Italia a ritenere importante il recupero del percorso avviato dalla legge n. 488.

Abbiamo avuto l'occasione di aiutare la piccola e media impresa con l'esame del disegno di legge n. 1149, che è stato poi stravolto in Assemblea con la previsione di un *iter* semestrale, diventando, rispetto alle prospettive che si erano aperte, un provvedimento «minibus». Avevamo lavorato di buona lena in questa Commissione per trovare percorsi unitari, per tentare di studiare aiuti per la piccola e media impresa, ma tutti gli sforzi sono stati vanificati.

Stiamo attraversando una situazione economica tale da indurre anche le Regioni a ribellarsi alla finanziaria proposta. Le sinergie tra Stato e Regioni sono state neutralizzate e riscontriamo ovunque un calo di fiducia nei confronti delle istituzioni, una disaffezione della società civile nei confronti della politica che purtroppo non riguarda soltanto i partiti di maggioranza. Ma il vostro progetto politico e culturale è proprio quello di delegittimare le istituzioni per accreditare la soluzione del presidenzialismo, del *leader maximo*, del *leader unico*.

Questo progetto traspare anche dalla finanziaria: non c'è alcuna misura di valore sociale, alcun intervento per rispondere ai bisogni delle fasce sociali più deboli, in relazione alle quali l'attuale Governo sta dimostrando la sua vera debolezza. Il contributo previsto dalla finanziaria per l'acquisto della prima casa è un *bluff*; si tratta di un progetto che può essere più o meno condivisibile, ma che nulla ha a che vedere con i bisogni dei più deboli. Il finanziamento agevolato sarà destinato, infatti, a coppie economicamente stabili e sarà utilizzato per l'acquisto di una villa a Fregene o a Mondello.

Rispetto alla manovra finanziaria, gli accordi che potremo trovare in Commissione su alcune proposte di modifica saranno poi stravolti in Assemblea come è già accaduto in relazione agli emendamenti riguardanti la salvaguardia di alcune aree dell'obiettivo 1. Anche la *lobby* del centro-sud si è piegata al ricatto della Lega, consentendo che il 30 per cento delle



risorse per i patti territoriali sia destinata ad aree che non rientrano nell'obiettivo 1 e che il 7 per cento dei finanziamenti sia destinato alle aree dell'obiettivo 2, situate nel nord d'Italia, che rappresentano soltanto il 10 per cento delle aree svantaggiate del Paese.

Tutte le organizzazioni degli imprenditori hanno espresso giudizi negativi rispetto alla mancanza di incentivi per i consumi e di misure per la piccola e media impresa. La vicenda della Fiat è la punta dell'*iceberg* di una crisi che coinvolge altre strutture produttive; ciò che sta accadendo in Borsa, la vicenda della Cirio e di tante altre aziende dimostrano i limiti di un progetto politico-economico che ci espone a gravi rischi. Mi auguro che i cittadini si rendano conto di questi limiti e che il Governo non approfitti della soverchia maggioranza parlamentare di cui dispone per evitare di mettere in discussione un programma economico inaccettabile e pericoloso.

BASTIANONI (MAR-DL-U). Signor Presidente, svolgerò alcune considerazioni di ordine generale prima di soffermarmi sulle questioni più strettamente attinenti alle competenze della nostra Commissione. Il dibattito attorno a questa finanziaria, come originariamente presentata alle Camere, ha fatto da subito registrare una forte critica e una serie di rilievi da parte del mondo dell'impresa, da parte di Confindustria e delle associazioni di categoria di vari settori, dall'artigianato, al commercio, alla cooperazione, all'agricoltura. Insomma, c'è stata una forte presa di distanza da parte del mondo economico nei confronti delle misure recate dal disegno di legge finanziaria. Non possiamo negare che la Camera ha apportato alcune correzioni che ne hanno attenuato la portata negativa, tuttavia l'impianto della manovra finanziaria nel suo insieme rimane estremamente debole dal punto di vista del rilancio dei consumi e dello sviluppo oltre che del risanamento della finanza pubblica. Autorevoli osservatori, anche internazionali hanno rilevato, per quanto riguarda la questione della tenuta della finanza pubblica, che è una delle componenti essenziali di una manovra economico-finanziaria, che le misure previste per il 2003 sono assolutamente carenti. È di ieri un'intervista di Pedro Solbes, in cui egli esprime preoccupazione per la situazione del nostro Paese con riferimento all'assenza nel disegno di legge finanziaria di interventi strutturali per azioni di risanamento nel quadro del rispetto degli impegni assunti in sede comunitaria. Non è pensabile che si basi l'intervento su misure *una tantum* come quelle che costellano questa finanziaria, misure i cui effetti, peraltro, vengono assolutamente sopravvalutati. Gli uffici del Senato, quindi un organo tecnico, hanno rilevato come la prevista entità di entrate derivanti da alcune di queste misure (soprattutto dal cosiddetto scudo fiscale, cioè dal rientro dei capitali illegalmente portati all'estero) non presenti elementi di certezza. Inoltre, le norme relative al cosiddetto concordato, o condono fiscale, sono, oltre che lontane dall'aver un supporto di certezza, anche lontane dalla realtà come elemento di stabilità e di tenuta complessiva di questa finanziaria, quando si afferma che questa manovra interessa complessivamente 20 miliardi di euro; e si tratta di rilievi che

provengono da uffici tecnici, non dal centro-sinistra. Se non vi sono elementi di certezza, diviene difficile impostare un'azione credibile, che vada nella direzione di riaccendere i motori dello sviluppo.

Abbiamo detto che le categorie economiche sono fortemente preoccupate. Peraltro, uno dei soliti provvedimenti Tremonti, il decreto-legge n. 253, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, anticipando la finanziaria è andato a colpire il credito d'imposta per quanto attiene la legge n. 388 del 2000 che riguarda gli incentivi alle assunzioni e agli investimenti. Se c'è una legge che ha funzionato per fare riemergere occupazione dal sommerso e ha favorito la crescita dell'occupazione nel nostro Paese è stata proprio quella riguardante il credito d'imposta, che era, per ogni persona assunta, di 800.000 delle vecchie lire per il Centro-Nord e di 1.200.000 lire per le regioni dell'Obiettivo 1. Questa misura ha indubbiamente funzionato, diversamente dalle solite leggi Tremonti, che ormai sono diventate sinonimo di buchi nell'acqua e di previsioni sballate. Ci preoccupa davvero che ciò che ha funzionato venga eliminato, mentre vengono riproposte misure che non hanno un supporto solido dal punto di vista delle certezze.

Per quanto attiene il sistema delle imprese, il mondo produttivo che più riguarda la nostra Commissione, ritengo che si debbano segnalare alcuni problemi di carattere specifico, alcuni dei quali sono già stati ricordati negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto.

Innanzitutto, desidero sottolineare la questione relativa all'articolo 14 della finanziaria, che dispone la centralizzazione degli acquisti di beni e servizi per gli enti locali con più di 5.000 abitanti. Questa misura, che dal punto di vista teorico è finalizzata al contenimento e alla razionalizzazione della spesa per acquisto di beni e servizi, con lo scopo, quindi, di conseguire un risparmio, in realtà comporta una sorta di drenaggio di risorse a livello territoriale. In pratica, a livello centrale si potrebbero determinare degli accordi di cartello tra gruppi che potrebbero significare una sostanziale esclusione delle piccole e medie imprese, che ne soffrirebbero pesantemente, dagli appalti per l'acquisizione di lavori e forniture nelle singole aree. Credo che l'impatto di questa norma debba essere attentamente valutato. È vero che alla Camera essa è stata in parte modificata, escludendo alcune voci come, ad esempio, la progettazione, però occorre tener conto dell'impatto di questa misura che potrebbe produrre effetti devastanti nelle economie settoriali e locali.

Un'altra misura a mio avviso molto pericolosa è quella che riguarda la trasformazione dei contributi a fondo perduto in prestiti che le imprese devono restituire nell'arco di 10 anni. Anche in questo caso la Camera ha migliorato il testo originario escludendo i contributi in conto interessi; questa misura determina, in ogni caso, una penalizzazione per le imprese, comportando una significativa riduzione di risorse in settori importanti e meritevoli di sostegno.

Desidero ancora ricordare una norma di carattere fiscale, non prevista dal testo originario e introdotta, con numerose limitazioni, durante l'esame alla Camera, riguardante l'edilizia, un settore trainante, un volano dell'in-

tero sistema economico nazionale. Si tratta di misure (credito del 36 per cento e IVA al 10 per cento) che hanno dato luogo negli anni scorsi a significativi benefici per i cittadini che hanno potuto ristrutturare con minore spesa le proprie abitazioni, e per le imprese, nonché sotto l'aspetto dell'emersione del lavoro nero, essendo stato previsto il rispetto dei contratti. Non comprendiamo quindi perché tali misure siano state preventivamente escluse dalla manovra e poi reintrodotte soltanto per sei mesi dell'anno prossimo. Considerando i risultati conseguiti negli anni scorsi, diventa difficilmente giustificabile questa volontà di demolire tutto ciò che ha un'origine diversa dal *copyright* di Tremonti. Le disposizioni sulle ristrutturazioni edilizie dovrebbero quindi essere confermate per l'intero prossimo esercizio, al fine di garantire continuità a misure vantaggiose per le imprese, per i cittadini e per l'erario.

Il finanziamento dell'Artigiancassa, ha avuto un grande impatto, favorendo investimenti volti ad innovare i processi produttivi e a creare nuova occupazione. Il previsto stanziamento di 100 milioni di euro è dunque insufficiente rispetto alle potenzialità che questo tipo di intervento può dispiegare nel mondo dell'impresa.

Un'ultima osservazione riguarda l'allegato 2, cui rinvia l'articolo 67 del disegno di legge finanziaria. Nel fondo per gli investimenti del Ministero dell'economia e delle finanze, alla voce incentivi alle imprese, sono comprese quattro leggi di competenza del Ministero delle attività produttive, i cui fondi, che afferivano a due distinti capitoli nell'ambito della medesima unità previsionale, sono stati trasferiti e accorpati in un unico capitolo di bilancio di nuova istituzione, il capitolo 7005, unità previsionale di base 1.2.3.4. La legge 27 dicembre 1983, n. 730, articolo 18, commi ottavo e nono, e la legge 7 agosto 1997, n. 266, articolo 12, comma 2, riguardano la concessione di crediti alle esportazioni, ai sensi della legge n. 227 del 1977 (la cosiddetta legge Ossola), e il rifinanziamento, ai sensi della legge n. 295 del 1973, del fondo contributo interessi per il finanziamento di esportazioni a pagamento differito, gestito dalla SIMEST S.p.a. Credo che la nostra Commissione debba rivolgere un'attenzione particolare alle potenzialità del *made in Italy* e all'internazionalizzazione delle nostre imprese e dei nostri prodotti. Le altre due leggi (16 febbraio 1995, n. 35, e 7 agosto 1997, n. 266, articolo 12, comma 1) riguardano i contributi concessi a seguito degli eventi alluvionali del 1994 e i contributi per l'acquisto di nuove macchine utensili, *ex* legge Sabatini, n. 1329 del 1965, che sono gestiti da Mediocredito centrale. A mio avviso è improprio l'accorpamento in un unico capitolo di bilancio di leggi eterogenee, spettanti a diverse gestioni.

In conclusione, esprimo una valutazione non positiva della legge finanziaria, che a nostro avviso rimane inefficace rispetto agli obiettivi dichiarati e alle aspettative del Paese.

MUGNAI (AN) Signor Presidente, mi limiterò ad avanzare alcune considerazioni, ritenendo ampiamente esauriente la relazione svolta dal collega Iervolino. A me sembra che la chiave di lettura della finanziaria

proposta dall'opposizione non sia rispondente ad una oggettiva disamina della situazione attuale.

Vorrei partire da un presupposto che io ritengo sia imprescindibile perché è oggettivo e supera ampiamente i confini della realtà del Paese. Noi viviamo un momento di congiuntura internazionale assolutamente imprevedibile e tale da aver collassato economie infinitamente più solide della nostra. Non è un caso che procedure di infrazione rispetto agli impegni europei siano state avviate nei confronti di Paesi tradizionalmente molto più solidi economicamente del nostro, primo fra tutti la Repubblica federale tedesca, che non mi pare sia guidata da una coalizione di centro-destra. E proprio da questa considerazione vorrei prendere le mosse per un brevissimo ragionamento da sottoporre alla Commissione.

In una realtà come l'attuale, che possiamo definire metaforicamente di vacche magre, i conti si devono fare non con l'ottimale, ma con il possibile e con il plausibile. Questo Governo aveva due possibilità. La prima era quella di ricorrere a strumenti tradizionali, ai quali la politica di questo Paese e dello stesso centro-sinistra ripetutamente ci ha abituato: manovre finanziarie pesantissime, con inasprimenti fiscali. Ricordiamo tutti benissimo le finanziarie da 90-100.000 miliardi di vecchie lire, che si sono ripetute nel corso degli anni e rispetto alle quali dovremmo francamente chiederci come mai il nostro Paese abbia l'indebitamento pubblico più alto d'Europa. Infatti, se soltanto alcune di quelle manovre finanziarie, imposte richiamando situazioni emergenziali infinitamente meno gravi di quella attuale, avessero sortito gli effetti miracolosi che avrebbero dovuto giustificarle agli occhi del Paese, questo indebitamento pubblico evidentemente non ci sarebbe stato. Ed è una responsabilità politica alla quale chi ha governato il Paese negli anni passati evidentemente non si può sottrarre; il che, a mio modestissimo avviso, ne limita fortemente la capacità di critica.

Questa è sicuramente una finanziaria di rigore – non vi è dubbio – ma è anche una finanziaria di sviluppo nella misura in cui sfrutta fino ai limiti del possibile e del plausibile quelle che sono le risorse effettivamente disponibili. Lo fa intelligentemente, in una situazione emergenziale assolutamente particolare, col ricorso, certamente, anche a manovre *una tantum*, che sono legate proprio al particolarissimo momento che stiamo attraversando e che – dobbiamo riconoscerlo – si sta dispiegando non soltanto a livello nazionale, ma anche a livello internazionale, proprio per quella globalizzazione dell'economia alla quale, ci piaccia o no, non possiamo sottrarci. Qualunque manovra che noi adottassimo, comunque fosse, sarebbe fortemente condizionata e penalizzata proprio da quella congiuntura internazionale che – ripeto, ribadisco e sottolineo – ha travolto economie infinitamente più forti della nostra.

Di fronte a tutto ciò, la Casa delle libertà non ha inasprito la pressione fiscale, come il centro-sinistra in Germania immediatamente ha fatto all'indomani delle elezioni, ma ha mantenuto, intanto, un primo impegno di carattere sociale fortissimo, riducendo la pressione fiscale per oltre 26 milioni di cittadini italiani. Si potrà ironizzare sull'apparente modestia

della riduzione *pro capite* dell'imposizione fiscale, ma è facile ironia che non tiene conto della logica dei grandi numeri e di ciò che questa logica significa per quanto riguarda l'incentivazione dei consumi. Le misure assunte da questo Governo sono rimaste sempre nei limiti del possibile e del plausibile, perché siamo – ripeto – in tempi di vacche magre e quindi i conti si devono fare considerando una congiuntura che travolge tutti: è stata ridotta l'IRPEF, rivista l'IRAP, si è individuata una nuova funzione del CIPE, che consente in qualche misura una migliore razionalizzazione e ottimizzazione degli interventi.

Ho ascoltato stamattina il collega Coviello (al quale, ovviamente, comprensibilmente, logicamente, le sorti del Meridione d'Italia stanno particolarmente a cuore) ripetere un concetto, che peraltro è caro anche a questa maggioranza, tanto da aver costituito uno degli assi portanti del Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo per il quadriennio 2002-2006, cioè che il Mezzogiorno rappresenta da un punto di vista economico e sociale sicuramente la questione di primaria importanza e che la sua ripresa darebbe sicuramente un fortissimo contributo alla ripresa di tutto il Paese. Mi chiedo come sia possibile che proprio chi percepisce l'importanza della questione del Mezzogiorno in tutte le sue implicazioni non si renda conto che con questa finanziaria, in un momento sicuramente di grande difficoltà economica, si vanno a stanziare 47 miliardi di euro tra interventi diretti ed interventi comunitari: una somma superiore a quella stanziata negli ultimi 40 anni, che potrà, grazie al diverso ruolo del CIPE e a tutte le agevolazioni previste per le imprese, garantire effettivamente al Paese una ripresa dello sviluppo. Una ripresa che, piaccia o non piaccia, si è già manifestata con un primo segnale, non troppo timido, considerato che in questa difficile congiuntura sono stati creati circa 600.000 (si potrà poi discutere sulla cifra esatta) nuovi posti di lavoro.

Vedete, cari colleghi dell'opposizione, quando ripetutamente, comprensibilmente, legittimamente vengono sollevate le bandiere di alcuni provvedimenti (tra cui quello sulle detrazioni d'imposta, che il centro-sinistra ha adottato), presentati come rimedi salvifici, come ricette miracolose per una economia altrimenti sofferente, si dimentica che ci trovavamo in una congiuntura completamente diversa. Bisognerebbe chiedersi che cosa avrebbero prodotto quelle misure in una situazione come quella attuale, perché è su questo che ci dobbiamo confrontare, non su una realtà che non c'è più o su situazioni che comunque non sono certamente imputabili a chi governa attualmente questo Paese.

Credo che si debba invece apprezzare uno sforzo che non soltanto conferma alcuni degli impegni di maggior rilievo nell'economia generale del Paese, ma cerca anche di individuare intelligenti soluzioni che, sì, sono *una tantum*, ma perché *una tantum* dobbiamo tutti sperare che sia questa particolare congiuntura. Se da questo momento di crisi gravissima l'intero sistema economico mondiale non si risollewa, non si risolleverà mai il nostro Paese, indipendentemente dalle ricette che andremo ad adot-

tare. E credo che di questo, al di là del ruolo che ciascuno di noi riveste, siamo tutti perfettamente consapevoli.

La manovra non interviene con tagli reali nei confronti degli enti locali, perché né le regioni, né le province hanno subito decurtazioni concrete; semmai si può discutere per quanto riguarda i comuni, per i quali la diminuzione dei trasferimenti rimane sostanzialmente identica a quella precedente e quindi un vero taglio non vi è stato.

In conclusione, colleghi, credo che le considerazioni svolte dal relatore siano più che sufficienti ad illustrare, per quanto riguarda in particolare la nostra Commissione, la positività di questa manovra finanziaria. Io credo che si debba con grande onestà intellettuale apprezzare lo sforzo che è stato fatto di sfruttare tutto ciò che era possibile nei limiti del possibile, mantenendo intanto un primo grande impegno nei confronti del Paese, quello della riduzione della pressione fiscale.

Avremmo potuto fare qualcosa di completamente diverso; avremmo potuto percorrere strade già percorse in passato, con effetti pesantemente infausti anche per la credibilità del Paese. Non mi pare che al momento nei nostri confronti siano stati agitati cartellini gialli o cartellini rossi nelle varie sedi internazionali, e in particolare in ambito europeo, e credo che anche questo fatto sia un indice sicuro dell'affidabilità di questa manovra finanziaria.

Per tutti questi motivi, quindi, anticipo la nostra approvazione dei documenti di bilancio in esame.

TUNIS (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, devo ammettere, per onestà intellettuale, di aver nutrito qualche perplessità sulla finanziaria inizialmente presentata, perché la manovra mi appariva improntata ad esigenze di solo rigore e non anche di sviluppo; dal confronto che si è svolto in seno alla maggioranza è però scaturita la possibilità di una finanziaria più aperta alle parti sociali e suscettibile di adeguati correttivi.

Alla Camera sono stati attenuati gli aspetti che potevano apparire di impatto negativo ed è stata modificata l'impostazione originaria: la finanziaria oggi al nostro esame, oltre a recare misure di rigore, apre prospettive di sviluppo e di lavoro. Soprattutto il Mezzogiorno, che ha maggiore bisogno di solidarietà e di occupazione, ha tratto vantaggio dalle modifiche che sono intervenute.

Sono stati ripristinati gli interventi previsti dalla legge n. 488 del 1992, che consentono di creare sviluppo e lavoro, e sono state stanziare risorse di rilevante entità: 100 milioni di euro nel 2003 e nel 2004 e ben 750 milioni di euro nel 2005. È stato ripristinato il *bonus* fiscale per le imprese, al fine di favorire una maggiore occupazione, e sono stati previsti finanziamenti per nuove tipologie di programmazione negoziata. Mi riferisco in particolare ai patti territoriali e ai contratti d'area che consentono interventi nei settori dell'industria, dell'agricoltura, della pesca e dell'acquacoltura. Molto importante è poi la decisione di finanziare il completamento della metanizzazione del Mezzogiorno.

Oltre ad aver mantenuto la promessa di ridurre la pressione fiscale, abbiamo fortemente migliorato la manovra finanziaria e, diversamente da quanto affermato da alcuni colleghi dell'opposizione, non vi è da parte della maggioranza alcuna volontà di delegittimare il lavoro svolto dai precedenti governi. Con il rifinanziamento di importanti leggi, stiamo riconoscendo la validità e l'efficacia di alcuni strumenti volti a promuovere solidarietà e occupazione.

Nonostante la negativa congiuntura internazionale e la grave situazione finanziaria, durante l'esame in Senato avremo la possibilità di migliorare, di rendere ancora più virtuosa la manovra finanziaria, se riusciremo a trovare un percorso tale da rendere disponibili maggiori risorse. Approveremo una finanziaria che, seppure in un quadro di rigore, consentirà al Paese di guardare al futuro con fiducia.

BETTAMIO (*FI*). Signor Presidente, provo un certo imbarazzo nel prendere la parola in questa discussione perché, se avessimo tempo e voglia di leggere le centinaia di interventi svolti presso tutte le Commissioni sulla manovra finanziaria, constateremmo che la maggioranza e l'opposizione ripetono esattamente le stesse cose. È difficile cogliere argomenti che vadano al di là dell'accusa, da un lato, di strangolare gli enti territoriali e della riaffermata volontà, dall'altro, di promuovere misure di sviluppo.

Il relatore e molti componenti della Commissione, sia della maggioranza sia dell'opposizione, si sono soffermati sul difficile contesto internazionale entro cui si inserisce questa manovra finanziaria. L'odierna situazione dell'economia mondiale è probabilmente paragonabile alla situazione del 1917; mai dal 1917 ad oggi abbiamo avuto una congiuntura internazionale tanto sfavorevole. Ciò rende estremamente difficile reperire risorse e disporre interventi di razionalizzazione del sistema economico.

La congiuntura sfavorevole impedisce soprattutto alla maggioranza e all'opposizione di avere finalmente due ottiche diverse sul problema economico. Neanche con questa manovra la maggioranza riesce a proporre il modello di sviluppo che aveva immaginato per il Paese; un modello di sviluppo ispirato alla cultura di centro-destra e dunque diverso da quello proposto legittimamente dai governi di centro-sinistra; tale impossibilità fa venire meno il senso stesso di una manovra finanziaria. I ragionamenti sui problemi economici sono oggi confusi e sembra essere scomparsa la distinzione tra destra e sinistra; ne è una conferma l'accorata difesa delle privatizzazioni sostenuta dal collega Coviello nell'intervento di questa mattina; una difesa che non è tradizionalmente appannaggio del centro-sinistra. Venendo meno la possibilità di confrontarsi su modelli di sviluppo alternativi, regna una certa confusione sulle misure da proporre, che sono poi tutte a breve o brevissima scadenza.

Ciò premesso, devo rilevare che il Governo, nella presentazione della manovra finanziaria, quest'anno come l'anno scorso, ha incontrato una serie di ostacoli. Non torno sulla polemica che è divampata in questa sede per un anno intero, ma abbiamo dovuto concepire una finanziaria diversa

dal nostro progetto originario perché l'eredità, non solo economica, trasmessa dall'ultimo Governo della precedente legislatura ci ha impedito di realizzare alcuni interventi. Anche lo scorso anno la finanziaria certamente non è stata innovativa, perché abbiamo dovuto ancora una volta frenare a causa di tutto quello che è successo dopo l'11 settembre. Vi è poi stata un'ulteriore frenata sulle privatizzazioni perché la situazione non soltanto della borsa, ma anche del mercato ha impedito di collocare sul mercato stesso in maniera redditizia le privatizzazioni che noi immaginavamo. Quindi, vi è stata una serie di stop dovuti alla situazione economica, ma anche una serie di frenate dovute a talune resistenze all'ammodernamento che questo Paese sta facendo in due-tre settori molto importanti.

Io credo che in realtà gli italiani che vedevano i nostri manifesti elettorali non li abbiano né capiti, né digeriti, anche se sicuramente facevano colpo. Infatti, dire «Aiutare chi è rimasto indietro», o «Reddito minimo alle famiglie che sono al di sotto di un minimo» aveva un significato politico e finanziario che probabilmente non è stato capito. Ma la resistenza all'ammodernamento, che si è verificata nelle strutture, nei gangli dello Stato, è un grosso freno all'ammodernamento. Non parlo soltanto della burocrazia, anche se siamo tutti emotivamente colpiti dal fatto che ci sia stato un taglio all'aumento dei posti in questo settore. Evidentemente, un Paese che si ritrova ad avere il 20 per cento degli insegnanti impegnati senza deleghe nei Ministeri e nello stesso tempo indice concorsi per aumentare gli insegnanti nelle scuole soffre di una contraddizione, ed è una contraddizione di stampo antico, di stampo conservatore. Quando noi leggiamo quel libro che si intitola «Se 50.000 leggi vi paiono poche», ci viene da chiederci dove siano queste 50.000 leggi e se esse non siano il frutto di convenienze e di freni artatamente e con chiaro scopo intrecciati. È anche questo un segno evidente di un Paese che non si vuole ammodernare.

Forti resistenze si registrano anche ad un rinnovamento culturale, che sarebbe il vero colpo d'ala in grado di permettere ad una maggioranza diversa, situata in un contesto europeo e mondiale diverso, di proporre e realizzare quel modello di sviluppo di cui parlavo prima. Non mi riferisco soltanto agli appalti truccati, ai lavori pubblici, agli ospedali, eccetera, cioè ad ambiti dove resistono retaggi culturali del passato; parlo anche di una resistenza culturale a concepire un qualcosa di moderno. Occorre comprendere che il grande problema antropologico del prossimo futuro, uno dei risultati della modernità, anche per effetto della globalizzazione, sarà che la maggior parte della ricchezza sarà prodotta dal 20 per cento della popolazione del mondo, mentre l'altro 80 per cento sarà destinato ad una società senza lavoro. Se non ci mettiamo a ragionare su questo, ci sfugge quello che può e deve essere il salto nella modernità di un Paese che si dice e vuol essere moderno.

Pertanto, i freni ad una finanziaria che volesse incidere veramente nel senso del perseguimento di un nuovo modello di sviluppo non sono soltanto di carattere internazionale e di carattere economico, sono anche



dei freni dovuti ad un tipo di cultura e ad un tipo di società che non accetta un serio rinnovamento.

In questo contesto, credo di poter dire, in base ai dati di cui disponiamo, che quella che abbiamo di fronte è una finanziaria di rigore e di sviluppo. È di rigore per tutto quello che è stato deciso non soltanto nel campo della burocrazia, ma anche dei rapporti fra Governo ed enti locali. Ma soprattutto la manovra conserva – e mi pare che il collega Mugnai l'abbia accennato – la prospettiva di sviluppo, identificabile nel fatto che per la prima volta si ha una riduzione significativa delle imposte sui redditi medio-bassi, sia sul versante delle imprese che su quello dei privati. Sul versante delle imprese, la riduzione dell'IRAP interessa circa 3.500.000 piccole imprese, la riduzione di un punto percentuale dell'IRPEG riguarda circa 356.000 imprese; nel bilancio delle famiglie la riduzione fiscale prevista ha una sua indubbia incidenza. Quindi non possiamo dire che è tutto sbagliato, che è tutto da rifare: nell'attuale contesto internazionale e nel particolare contesto culturale di questo Paese, questa finanziaria, con le risorse che ha, riesce a mio avviso a conseguire un risultato positivo, rifiutando la facile politica dell'aumento delle imposte.

Certo, anch'io avrei voluto che questa legge finanziaria prevedesse altre misure e che il Governo prendesse posizione su quanto proposto da autorevoli studiosi come Ralf Dahrendorf, nel suo libro, di qualche anno fa, «La quadratura del cerchio», e Habermas, in un recente saggio molto interessante, intitolato «Il recupero della responsabilità». Entrambi hanno individuato una impostazione da seguire, una *golden rule*, secondo cui le spese correnti devono essere adeguate al livello delle entrate correnti, mentre le spese per investimenti devono essere potenziate e possono essere ammesse all'indebitamento. Questa, che è una regola soltanto inglese, noi avremmo potuto in qualche modo adottarla, facendoci promotori di una scelta coraggiosa, così come lo sono state l'introduzione dell'euro e la definizione del Patto di stabilità, che in qualche modo hanno imbrigliato la moneta e l'economia. Sarebbe anche importante porsi l'obiettivo di una vera e propria legge finanziaria europea, perché il nostro dramma è che nell'ambito dei 15 Paesi dell'Unione europea non soltanto ognuno fa quello che vuole, ma adotta politiche contrastanti, per cui alla politica restrittiva della Germania si oppone la politica espansiva della Francia e si oppone la politica in parte espansiva e in parte restrittiva dell'Italia. A questo punto, abbiamo creato il vascello e il timone, ma non abbiamo il timoniere; ecco perché, in un mondo che va avanti per aree monetarie e non più per monete, sarebbe un fatto importante il coordinamento delle politiche economiche dei diversi Paesi.

I *deficit* di questa legge finanziaria nascono dal fatto di non aver potuto individuare un modello di sviluppo, una via di sviluppo italiana, di non aver saputo usare quegli strumenti moderni che in una finanziaria si dovrebbero poter usare e di non aver saputo imporre un coordinamento a livello europeo. Per il resto, sono d'accordo con tutto quanto è stato detto dai colleghi del mio schieramento, cioè che si tratta di una finanziaria espansiva per quanto si può, una finanziaria di rigore che urta contro

mille ostacoli, culturali e non, una finanziaria che al momento attuale è l'unica possibile. Personalmente, non sono poi neanche troppo d'accordo che i Parlamenti possano modificare le leggi finanziarie, ma per ora le cose stanno così. E quindi, per quanto è possibile, cerchiamo pure di migliorare questo disegno di legge finanziaria nel corso dell'esame al Senato.

PRESIDENTE. Comunico che eventuali emendamenti relativi allo stato di previsione del Ministero delle attività produttive potranno essere presentati entro le ore 19 di oggi.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei provvedimenti in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 2002

**Presidenza del presidente PONTONE**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,10.*

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 3 e 3-bis)** Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2003

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn.1827 e 1827-bis (Tabelle 3 e 3-bis) e del disegno di legge n.1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Poiché nessun altro chiede di intervenire, dichiaro chiusa la discussione.

IERVOLINO, *relatore sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, colleghi, la mia sarà una replica brevissima, anche perché molte cose sono già state dette dai miei colleghi di maggioranza. Indubbiamente quella che abbiamo di fronte è una finanziaria difficile. Se per un attimo solo pensiamo che la crisi della Fiat potrebbe incidere addirittura di un punto sul PIL, ci rendiamo conto di come la situazione non sia delle più felici. Comunque, noi riteniamo che questa sia una finanziaria di rigore e di sviluppo.

Senza tornare sull'impianto generale della legge, già delineato nella mia relazione, vorrei solo richiamare l'attenzione sul fatto che questa finanziaria considera il Mezzogiorno come un elemento centrale per uno sviluppo equilibrato. Ciò è dimostrato dal fatto che sono stati stanziati per il Mezzogiorno 8,5 miliardi di euro, con un incremento del 26 per cento rispetto agli stanziamenti dello scorso anno. È questo un segno del-

l'attenzione, certo doverosa, mostrata dal Governo per i problemi del Mezzogiorno.

L'amico Coviello rilevava che ci sono stati tagli del 13 per cento per gli organismi di ricerca. Noi presenteremo un emendamento finalizzato ad aumentare le dotazioni per la ricerca di base e per quella applicata, in linea anche con il richiamo del Presidente Ciampi alla necessità di evitare comunque le fughe dei cervelli dall'Italia, rendendoci conto che, qualora la ricerca non fosse finanziata, tale fuga sarebbe inevitabile e fatale.

È stato detto che le misure *una tantum* sono pannicelli caldi, perché quando scadranno creeranno delle difficoltà. Vorrei ricordare che quelle proposte sono misure eccezionali, che ben si attagliano al particolare momento che stiamo vivendo.

Altri hanno criticato questa legge finanziaria sostenendo che contribuisce a perpetuare un clima da campagna elettorale. Mi auguro che non sia così, perché tutti dobbiamo renderci conto che la festa è finita e tenere conto di quanto è stato detto ed evidenziato in questo dibattito, che è stato serio e approfondito, nella coscienza del momento particolare che viviamo.

È nostra intenzione apportare dei miglioramenti su specifici punti qualificanti nel settore di competenza della nostra Commissione, così come concordato anche con il rappresentante del Governo.

Ho pertanto predisposto uno schema di rapporto per la 5<sup>a</sup> Commissione in cui si esprime un parere favorevole sulle proposte del Governo, così come sono state modificate alla Camera, accompagnato da alcune osservazioni ed indicazioni concernenti punti qualificanti, di cui do lettura: «La Commissione, esaminati lo stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2003, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria, formula un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni:

al fine di rendere più incisiva l'azione di indirizzo e di controllo del Parlamento in ordine alla politica di sostegno alle aree sottosviluppate, potrebbe essere opportuno prevedere il parere delle competenti Commissioni permanenti sulle delibere del CIPE di ripartizione delle risorse finanziarie e di definizione delle relative modalità di utilizzazione, di cui all'articolo 42 del disegno di legge finanziaria;

in considerazione delle ricadute di tale settore sul sistema industriale, sembrerebbe opportuno intensificare la quota di finanziamenti destinati alla ricerca aerospaziale, prevedendo inoltre uno stanziamento, almeno per il 2003, per la partecipazione italiana al programma EFA;

sarebbe utile prevedere un impegno finanziario più incisivo per il sostegno all'internazionalizzazione del sistema produttivo, in linea con quanto indicato dal CIPE nella delibera del 2 agosto 2002 in relazione al rifinanziamento alla legge n. 297 del 1973. In tale ottica potrebbe essere opportuno restituire autonomia gestionale a due strumenti importanti per l'esportazione, come la legge n. 730 del 1983 e la legge n. 266 del 1997 (articolo 12, comma 2), che risultano invece accorpate, nella voce

«Incentivi alle imprese» di cui all'allegato 2 del disegno di legge finanziaria, ad altre leggi di contenuto eterogeneo;

in linea con quanto disposto in precedenti esercizi finanziari per la Fiera di Milano, potrebbe essere opportuno prevedere un finanziamento per la Fiera di Bologna, data l'importanza che essa riveste nel panorama fieristico italiano;

è auspicabile infine l'adozione di strumenti adeguati di finanziamento per accompagnare la soluzione della crisi in atto alla FIAT, anche prevedendo interventi innovativi idonei a non disperdere il patrimonio di professionalità e qualificazione produttiva presente nell'azienda.

In questo quadro potrebbe essere opportuno estendere l'applicazione della legge n. 181 del 1989 ai settori dell'auto, dell'elettronica e della chimica».

Concludo esprimendo la mia soddisfazione per l'impianto complessivo di questa legge finanziaria rispetto ai settori di competenza della nostra Commissione e con l'invito alla Commissione ad esprimersi in senso favorevole sullo schema di rapporto di cui ho dato lettura.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, colleghi, desidero rivolgere un ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti per il contributo che hanno dato alla discussione che si è svolta qui in Commissione e che si concluderà nell'Assemblea.

Vorrei ricordare anche alcuni aspetti, che ritengo importanti, del quadro macroeconomico in cui si iscrive questa finanziaria. Sono ormai circa due anni che l'andamento dei mercati economici e finanziari fa registrare un rallentamento della crescita e, in alcuni casi, anche una riduzione, rispetto agli anni precedenti. Pensiamo solo a quanto è accaduto nei mercati finanziari, dove si sono bruciate centinaia di miliardi di euro, con forti ripercussioni anche sui bilanci delle famiglie. Non dobbiamo infatti dimenticare che negli ultimi 5 o 6 anni c'è stato un notevole spostamento del risparmio, soprattutto delle famiglie italiane, dal debito pubblico, che garantiva una certa redditività, ai mercati borsistici, che hanno attraversato e tuttora attraversano momenti di grave difficoltà.

Abbiamo poi assistito in questo ultimo anno soprattutto alla crisi della grande industria italiana. Non è un fatto che riguarda solamente, purtroppo, il settore dell'auto, ma anche altri settori, anche se in alcuni, ad esempio quello agroalimentare, le piccole e medie imprese non presentano un andamento negativo. L'attuale situazione testimonia una grave difficoltà della grande impresa italiana nel gestire i passaggi generazionali e nell'adeguarsi all'andamento dei mercati internazionali, che sicuramente si sono allargati rispetto agli scenari di qualche anno fa.

Ciò considerato, ritengo che sia molto importante, come è stato sottolineato anche dal relatore, estendere l'applicazione della legge n. 181 del 1989, che riguarda la riconversione industriale delle sole aree siderurgiche, anche ad altri settori che sono o potrebbero essere in difficoltà, dando un esplicito mandato in questo senso al Ministero per le attività produttive.

Fra i settori in difficoltà sono stati citati quelli della chimica e dell'elettronica legata al mercato delle comunicazioni, che hanno subito fortemente la crisi degli ultimi tempi; ma anche lo stesso settore dell'auto potrebbe trovare nell'applicazione della legge n. 181 uno strumento di supporto, soprattutto in quelle aree geografiche dove la riconversione è più complessa.

Stante questo scenario, penso che il 2003 sarà caratterizzato da un'azione di Governo che tenderà ad attuare e a far decollare le grandi opere previste e in questa e nella precedente finanziaria. Quest'azione ha due grandi obiettivi. In primo luogo, il rilancio del prodotto interno lordo, che sicuramente dipenderà molto dalla capacità di far decollare le opere previste. In secondo luogo, si dovrà cercare di colmare quel *gap* infrastrutturale, che poi è anche un *gap* di competitività del nostro sistema produttivo, che negli ultimi 20 anni si è generato nel nostro Paese. In una fase in cui l'economia internazionale non cresce ai ritmi che tutti auspicheremmo, ritengo che colmare il *deficit* di competitività del nostro Paese sia una necessità che non si può evitare.

Questo disegno di legge finanziaria comunque presenta oggettivamente, al di là della demagogia e della diversa concezione dell'azione di politica economica dei due schieramenti, una forte riduzione delle imposte: praticamente si elimina l'imposizione fiscale fino a 11.000 euro e si riduce fortemente fino a 25.000 euro. Questa riduzione dell'imposizione fiscale su queste fasce di reddito, consistente o meno a seconda dei punti di vista, si tradurrà in un risparmio per le famiglie che potranno incrementare i loro consumi che – sento di poterlo dire tranquillamente – non saranno indirizzati a compensare una diminuzione dei servizi sociali offerti dagli enti locali. Penso sia a tutti evidente l'attivismo delle nostre Regioni, tutte indistintamente, nello svolgere molte funzioni in ambiti che fino a qualche tempo fa non erano di loro competenza (dalla politica estera, al commercio estero, e così via), e ritengo che ci siano grandi spazi di risparmio nelle autonomie locali e negli enti locali.

Riteniamo comunque che i sacrifici cui siamo chiamati da questa manovra finanziaria siano equamente ripartiti tra tutti i livelli istituzionali. È ovvio che anche a livello centrale, anche a livello statale, la disponibilità di maggiori risorse avrebbe consentito maggiori aiuti all'economia che – come ho già sottolineato – è in un momento difficile. Sicuramente, però, questa è una finanziaria che, pur in un momento di grave difficoltà, non toglie risorse economiche ai cittadini e crea tutte le condizioni per sfruttare al meglio la ripresa economica, quando questa si evidenzierà.

La finanziaria contiene alcune misure – come ricordava anche il relatore – a favore di grandi investimenti per il Mezzogiorno, il cui sviluppo ha sicuramente una grande importanza nel quadro di un miglioramento complessivo della nostra economia. Ricordo che in proposito vi è stata molta dialettica rispetto al testo originario che poi, come sapete, è stato modificato nel corso dell'esame da parte della Camera e sicuramente muterà ancora nel percorso parlamentare al Senato.

Condivido pienamente l'esigenza, che è stata evidenziata, di attribuire una maggiore quota di finanziamenti al settore aeronautico e spaziale, considerata l'importanza strategica che esso dovrebbe avere per la futura struttura industriale del nostro Paese, che in questo campo è sicuramente fra i quattro-cinque *competitor* più importanti a livello mondiale. Occorre anche considerare che in questo settore il ciclo produttivo è caratterizzato da un fortissimo valore aggiunto, il che fa sì che esso non sia aggredito da quei mercati in via di sviluppo in cui il costo dei fattori primari di produzione è decisamente inferiore a quello che si registra nei Paesi più evoluti, occidentali e non. Sicuramente, quindi, è un settore in cui, a mio avviso, il nostro Paese deve investire.

Come ricordava il relatore, il programma EFA, il nuovo aereo caccia europeo, è stato ormai pianificato: il progetto è iniziato oltre dieci anni fa e la produzione di serie dovrebbe iniziare – se non vado errato – nel 2006. Quest'anno l'Italia ha un debito per quanto riguarda la partecipazione al programma EFA, ma nell'attuale testo del disegno di legge finanziaria non è previsto alcun finanziamento al riguardo. Ricordo che l'impegno che l'Italia aveva preso nella pianificazione finanziaria con gli altri Paesi europei è di 50 milioni di euro e penso sia fondamentale rispettarlo. L'assenza di finanziamenti per la partecipazione al programma sarebbe molto negativa per tutta l'industria aeronautica italiana, essendo coinvolte non solamente grandi imprese, ma soprattutto piccole e medie imprese che evidentemente, in assoluta mancanza di liquidità per un anno, rischierebbero di andare incontro a gravi crisi finanziarie e, in alcuni casi, anche alla chiusura degli stabilimenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dello schema di rapporto favorevole con osservazioni sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria proposto dal relatore, senatore Iervolino.

CHIUSOLI (DS-U). Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare sentitamente, anche a nome del mio Gruppo, il collega Iervolino, che ha svolto una relazione pregevole e si è sforzato di elaborare un parere interessante che contiene proposte che vanno al di là dell'ordinaria amministrazione. Desidero quindi esprimere qualche considerazione per motivare il giudizio negativo sul disegno di legge finanziaria e sui documenti di bilancio presentati dal Governo. Premetto che anch'io – come diversi colleghi hanno evidenziato, in particolare il collega Bettamio – avverto un certo disagio nell'espressione di valutazioni che non siano all'interno di una liturgia consolidata che porta a conclusioni che sappiamo non potersi discostare, se non millimetricamente o quasi, da quanto gli schieramenti politici prevedono. Credo comunque che sia utile tentare di approfondire e valutare alcuni aspetti di rilievo.

In linea generale, le nostre valutazioni divergono sostanzialmente da quelle degli amici della maggioranza e del rappresentante del Governo. Molti di loro, in particolare il collega Mugnai, hanno sottolineato che que-

sta finanziaria si colloca in una situazione difficile, che ha portato al collasso economie ben più forti e ben più strutturate della nostra, da cui non si può prescindere nella costruzione di una proposta economico-finanziaria.

Orbene, è vero quello che i colleghi della maggioranza ed il Governo dicono, tuttavia devo ricordare loro quello che ho già ricordato in altre occasioni. Il ragionamento del Governo e della maggioranza sarebbe accettabile se essi avessero a suo tempo accettato le considerazioni che l'opposizione aveva avanzato con forza. Dopo i tragici eventi dell'11 settembre l'opposizione avvertì che non c'erano più le condizioni per mantenere le previsioni di crescita e gli obiettivi già indicati al Paese, rendendosi conto che le torri si erano abbattute anche su di noi e che i riflessi di questo evento sull'economia mondiale sarebbero stati avvertiti in breve tempo. Ma il Governo rispose orgogliosamente che ce l'avrebbe fatta lo stesso e non si preoccupò, neanche nel corso dei mesi successivi, di modificare le sue valutazioni.

Non voglio abusare con le critiche alle vostre previsioni sbagliate, come in altre occasioni voi avete fatto con il presunto *extra-deficit*; ricordo solo che la previsione di crescita del 3,1 per cento fatta lo scorso anno è stata ridimensionata nel DPEF presentato nello scorso mese di luglio, rimanendo comunque ancora dell'1,3 per cento. Oggi, in base ai dati forniti da tutti gli istituti di rilevazione, si prende atto che forse si arriverà allo 0,5 per cento, il che, tenendo conto dell'effetto trascinamento, significa quasi crescita zero. Quindi, non potete adesso giustificare tutto con la difficile congiuntura economica, perché ancora nello scorso mese di luglio non avete voluto prenderne atto!

La maggioranza sostiene inoltre, anche qui con l'orgoglio di chi difende le proprie proposte, che questa finanziaria, pur non essendo priva di difetti, pur essendo criticabile per certi punti, è in ogni caso una finanziaria che riduce fortemente il carico fiscale, come ha appena detto anche il sottosegretario Valducci, e quindi dà un segno forte della politica del Governo. Questa è un'affermazione che noi contestiamo radicalmente. Certo non possiamo contestare che vi è una riduzione del carico fiscale, ma contestiamo il fatto che l'impianto complessivo della legge porti alla fine al risultato di un aumento del reddito delle famiglie italiane. Peraltro, risultati analoghi di riduzione del carico fiscale, di entità simile, si sarebbero ottenuti anche con le misure già previste dai Governi di centro-sinistra. La verità è che questa finanziaria riduce sì il carico fiscale, ma in cambio riversa sulle famiglie una spesa aggiuntiva per l'aumento del costo dei servizi sociali che si avrà come conseguenza dei tagli e delle restrizioni alla finanza degli enti locali. Alla fine, il risultato per le famiglie italiane sarà comunque negativo.

Il relatore ha parlato di una legge figlia di un proficuo dibattito. Sì, probabilmente in Parlamento il dibattito si è avviato proficuamente, anche se si tratta di valutazioni soggettive, però il relatore ha dimenticato di dire che questa è una finanziaria figlia di una vera e propria levata di scudi da parte di tutte le articolazioni dello Stato e di tutte le organizzazioni della



società civile, e anche da parte di una parte della maggioranza. In sostanza, il testo originario presentato dal Governo ha suscitato le stesse identiche reazioni suscitate dal decreto blocca tariffe che abbiamo esaminato qualche tempo fa. Tutte le organizzazioni sociali hanno dato una valutazione sostanzialmente negativa. Le articolazioni dello Stato continuano ancora a polemizzare, ed io credo che non sia mai successo prima d'ora nella storia di questo Paese che tutte le province italiane abbiano comprato una pagina de «Il Sole 24 ore» per dire che non sono d'accordo su questa legge finanziaria. E non si può certo affermare che si tratta di un gruppo di pericolosi comunisti che ce l'hanno con il Governo di centro-destra.

Inoltre, e mi rivolgo in particolare all'ala federalista dello schieramento di maggioranza, la mia impressione è che questa sia la finanziaria più centralista che un Governo che si accredita come federalista potesse varare. Anche oggi l'ANCI ha espresso una netta critica alla manovra, sostenendo che porta allo strangolamento degli enti territoriali. La mia impressione è che si vogliano regolare i conti una volta per tutte con gli enti locali, in particolare con le province, che sono le più penalizzate. Se qualche tempo fa si fosse aperto un confronto sulle province, io sarei stato disponibilissimo anche a valutare la loro soppressione. Oggi, con tutte le deleghe che abbiamo affidato a questi enti, il problema è diventato un po' più complesso; certamente, i tagli recati da questa legge finanziaria stringeranno un cappio al collo delle province che non sarà senza conseguenze. Quando discuteremo la finanziaria in Assemblea, davanti a Palazzo Madama saranno presenti per protestare tutte le rappresentanze delle province italiane, da quella di Roma, che tra l'altro è già in campagna elettorale, a quella di Bologna. Quindi, non siamo nell'ambito di considerazioni propagandistiche dell'opposizione, anzi.

Le modifiche introdotte dalla Camera a questa legge finanziaria sono sì figlie di un proficuo dibattito parlamentare, ma derivano anche – lo ripeto – da una levata di scudi della società civile. Ma le correzioni apportate non hanno modificato la situazione in modo sostanziale. Inoltre, come i giornali ricordano ampiamente e come anche il Servizio bilancio del Senato ha sottolineato, destano pesanti perplessità le previsioni di entrata derivanti dai concordati e dallo scudo fiscale, che sono state certamente sopravvalutate. Ciò non fa che confermare le nostre preoccupazioni, perché dimostra che questa legge finanziaria si ispira ancora alla filosofia delle previsioni che prima criticavo: molti interventi hanno coperture aleatorie, si gioca un po' d'azzardo sulle previsioni, ci si abbandona a una concezione un po' fideistica del rapporto con gli elettori.

In una trasmissione televisiva di poche sere fa il ministro Tremonti, a proposito del *flop* spaventoso in materia di emersione, ha detto che probabilmente il numero dei lavoratori emersi non è molto alto perché questi avrebbero deciso di emergere senza avvalersi dei provvedimenti del Governo. Francamente, trovo questa affermazione fantascientifica.

Il disegno di legge finanziaria, secondo noi, è fondato su alcuni dati sicuramente inattendibili. Il dato previsionale di crescita del PIL è purtroppo una fantasia, anche alla luce dei giudizi sull'economia mondiale

espressi dallo stesso Governo e dalla maggioranza, e lo stesso vale per il tasso di inflazione. È possibile quindi, anzi è largamente probabile, che di fronte ai dati della prima trimestrale di cassa del 2003 si renderà necessaria una manovra aggiuntiva. Noi non l'auspichiamo, ma la temiamo, e non perché – come qualcuno dice – facciamo catastrofismo, come si affermò dopo le nostre considerazioni sui tragici eventi dell'11 settembre, ma in quanto consideriamo che in realtà, purtroppo, le cose sono andate peggio di quanto noi prevedessimo. Il collega Travaglia sostiene che per l'opposizione tutto va male: noi vorremmo dire che le cose vanno bene; in realtà, purtroppo, l'esperienza di questi ultimi confronti ci ha dimostrato che abbiamo sbagliato per difetto.

Infine, credo che questa finanziaria sia ingiusta, perché non solo produrrà un peggioramento – come ho già detto – nei bilanci dei cittadini, ma perché coloro che saranno maggiormente penalizzati saranno inevitabilmente i più deboli.

Vengo ora ai provvedimenti significativi più direttamente connessi alle attività produttive. Nell'ottimo fascicolo di documentazione che come sempre viene predisposto dagli uffici del Senato, che devo formalmente ringraziare perché ci forniscono materiale su cui è piacevole lavorare, sono elencate sostanzialmente dieci norme che riguardano il settore di nostra competenza, di cui tre erano contenute nel testo originario, mentre sette sono state inserite dalla Camera dei deputati. Si può giustamente sostenere che è stata la maggioranza ad inserirle; il fatto è che il testo del Governo in materia di innovazione e sviluppo era sostanziosamente diverso.

Non entrerò nel merito delle singole norme, alcune francamente un po' risibili, mentre altre potrebbero far conseguire qualche risultato. Vorrei però chiedere al sottosegretario Valducci la sua opinione sul fatto che all'articolo 42 il Fondo per le aree sottoutilizzate viene curiosamente a collocarsi nelle competenze del Ministero dell'economia.

Pur con la migliore volontà di elaborare una critica costruttiva, leggo nelle azioni del Governo, per quanto riguarda il nostro comparto, una sottovalutazione complessiva dei problemi di politica industriale. Questa è la nostra critica di fondo, una critica che secondo me esce rafforzata dalla constatazione di alcuni atti che (diciamolo pure) mettono un po' all'angolo il Ministro delle attività produttive. È inutile che qui ricordiamo le vicende, fra il paradossale e il grottesco, che riguardano la Fiat; il fatto è che un piano di politica industriale per il nostro Paese non lo si intravede.

Approfitto della presenza del sottosegretario Valducci per sottolineare il fatto che noi abbiamo visto il ministro Marzano qualche settimana dopo l'insediamento del nuovo Governo, quando egli venne in questa sede per svolgere considerazioni di carattere generale che noi apprezzammo, pensando che poi si sarebbe passati ai fatti, ad una proposta politica complessiva per il settore delle attività produttive. Il 31 dicembre sarà trascorso un terzo della legislatura, ma da quella volta noi non abbiamo più rivisto il Ministro nella nostra Commissione. Non abbiamo, quindi, il piacere di conoscere le linee di politica industriale di questo Governo e non possiamo

che prendere atto di alcuni paradossi, come quello relativo al disegno di legge n. 1149, sul quale mi sono permesso in Aula di esprimere alcune considerazioni anche un po' ironiche. Ma noi in questa sede, dove non abbiamo pubblico per il quale recitare né dobbiamo tenere comizi, sappiamo come si è comportato il Governo. Per questo non possiamo non considerare – il senatore Travaglia mi rimprovererà di fare propaganda – che quando la maggioranza vuole ottenere un provvedimento legislativo usa tutti gli strumenti ipotizzabili per farlo, come è dimostrato dal caso della legge Cirami, mentre lo stesso non avviene in altri casi, come appare evidente dal fatto che solamente tre dei provvedimenti collegati alla finanziaria dell'anno scorso abbiano concluso il loro *iter*. Evidentemente, non trattano una materia che interessa molto al Governo, perché le cose che a questo Governo interessano sul serio si fanno. Poiché ormai in Senato è prassi che in corso di seduta si decida di prolungare i lavori fino a quando la maggioranza lo ritiene necessario, non avrebbe dovuto esserci alcun problema, lavorando magari fino a notte inoltrata, se aveste voluto, ad approvare il disegno di legge n. 1149 in due giorni; la realtà è che questa volontà non c'era, che il provvedimento in questione non interessava granché al Governo e alla maggioranza. Il messaggio che si trae da questa vicenda – messaggio che è nostro dovere cercare di comunicare al Paese in ogni modo – è che nelle priorità del Governo non rientrano i provvedimenti in materia economica. Mi dispiace per i tanti imprenditori che hanno creduto nell'attuale Governo, ma credo che anche essi comincino a leggere questi segnali.

Concludo il mio intervento citando i dati forniti da un autorevole centro di studi (si tratta, ovviamente, di dati previsionali), dai quali emerge che, se il testo della finanziaria non sarà modificato, se i tagli alla finanza locale che sono previsti, e che sono incontestabili, anche se il Governo sostiene che fanno parte dei sacrifici che tutto il Paese deve sopportare, saranno confermati, si avranno riduzioni percentuali molto significative, in particolare per le scuole materne ed elementari (7 per cento), per l'assistenza agli alunni portatori di *handicap* (5 per cento), per i trasporti scolastici (6 per cento), per gli asili nido (11 per cento), per l'assistenza domiciliare agli anziani e agli invalidi (30 per cento), per le misure di sostegno al pagamento dei canoni di locazione delle abitazioni (25 per cento).

Con riferimento alla politica per il Mezzogiorno, devo dare atto della battaglia condotta da alcune forze di maggioranza. Ricordo però che il consigliere di Confindustria incaricato per il Mezzogiorno, dottor Averna (e non Franco Chiusoli, pericoloso comunista) aveva affermato che questa è la peggiore finanziaria che si sia mai vista per quanto riguarda le misure per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda le osservazioni proposte dal relatore nel suo schema di rapporto, concordo sull'indicazione del finanziamento per la Fiera di Bologna, ma soprattutto considero positiva l'osservazione concernente il settore aerospaziale, che, se fosse possibile, andrebbe anche ulteriormente rafforzata. Sono perfettamente convinto delle considerazioni del sottosegretario Valducci sull'importanza strategica di questo settore e

credo pertanto che la maggioranza e l'opposizione debbano chiedere al Governo uno sforzo straordinario, giustificato dal fatto dimostrato che quello aerospaziale è l'unico settore a tecnologia avanzata in cui l'Italia può continuare a giocare un ruolo significativo. Il relatore ha proposto di ridurre i tagli dal 10 al 5 per cento, io penso che si debba chiedere al Governo di fare di più, perché questo settore ha un rilievo veramente importante. Propongo inoltre di definire un'ipotesi di finanziamento poliennale, per dare veramente il segno che il Paese, pur nell'attuale difficile situazione, individua alcune precise priorità per il proprio sviluppo. Ritengo che una risposta positiva su questo versante avrebbe più valore che non tutti gli altri provvedimenti previsti per il nostro comparto.

Per tutte le considerazioni espresse, ribadisco che il voto della mia parte politica non potrà che essere negativo. Concludo con l'auspicio che non ci si debba trovare presto a discutere su una manovra correttiva.

TRAVAGLIA (*FI*). Signor Presidente, nonostante il clima buonista creato dall'annuncio che alla fiera di Bologna sarà destinato qualcosa, non posso esimermi dall'esprimere qualche rilievo un po' critico nei confronti di alcune osservazioni che sono state svolte durante la seduta di ieri, chiamando anche in causa qualche elemento che potrebbe essere considerato un po' polemico.

Nella discussione di ieri sono emersi abbastanza chiaramente alcuni punti e, in particolare, quello dello scenario che abbiamo di fronte. Ricordo un famoso ambasciatore dell'Unione Sovietica presso le nazioni Unite, Litvinov, che aveva coniato una formula molto interessante. Egli sosteneva che la pace è indivisibile, una bella formula che si può applicare in tanti altri campi. Ecco, io vorrei sostenere che lo scenario è indivisibile, però vi possono essere interpretazioni diverse. Lo scenario che si è creato dopo l'11 settembre è indubbiamente uno scenario drammatico. In teoria, anche l'opposizione in qualche modo accetta questa valutazione, però poi in sostanza ci chiede di fare cose incompatibili con il suddetto scenario. Nel campo di operazione che abbiamo di fronte dobbiamo agire in maniera direi terapeutica, adottando provvedimenti molto concreti. L'opposizione si limita invece a compiere le diagnosi, il che è molto più facile in quanto non è collegato con il concetto di responsabilità.

Con riferimento alla situazione attuale non si può inoltre non considerare che l'attuale Governo si è trovato a ricevere da quello precedente un'eredità che, se fosse stato possibile, avrebbe dovuto accettare con il beneficio di inventario. Negli interventi di ieri di alcuni rappresentanti dell'opposizione è stata espressa grande preoccupazione per il problema del debito pubblico, che è fondamentale nella valutazione della nostra situazione economica.

I dati sul debito pubblico evidenziano che questo è passato nei cinque anni della precedente legislatura dal 120 al 110 per cento del PIL, ma i precedenti Governi non hanno avuto alcun merito nel raggiungimento di questo risultato. Infatti, tale riduzione è esattamente equivalente al calo dei tassi di interesse. Quindi, se anche il Governo non avesse fatto asso-

lutamente niente, fosse stato immobile o in coma, il rapporto fra PIL e debito pubblico si sarebbe modificato automaticamente per effetto del calo dei tassi di interesse.

Un altro problema molto importante è quello della crisi della Fiat. Anche in questo caso oggi ereditiamo una situazione che non è certo addebitabile all'attuale Governo, ma che è maturata negli anni, che si è aggravata nel corso della fase precedente governativa e a cui non hanno certamente giovato – come è stato sottolineato dagli esperti auditi nel corso della recente indagine conoscitiva – i famosi provvedimenti sulla rottamazione. Il Governo, quindi, ha ereditato anche, senza averne colpa, il problema Fiat, la cui soluzione oggi non è certo semplice e che chiama in causa molte responsabilità.

Sorvolo sulla questione del buco di bilancio, del *deficit* ereditato dall'attuale Governo, rispetto al quale l'opposizione ha utilizzato la tecnica secondo cui se si nega per tre volte che una cosa esista, quella cosa sparisce.

Con il carico di queste eredità, ci siamo trovati in uno scenario unico nella storia recente dell'umanità, perché l'America non era mai stata attaccata sul suo territorio. Lo sconvolgimento dei precedenti equilibri è stato totale, tanto è vero che in un anno il PIL americano è sceso dal 4,8 per cento al 2,1 per cento. Noi ci siamo trovati ad operare in questo contesto difficilissimo e ritengo che abbiamo fatto tutto quello che era possibile fare. Non avremmo potuto fare di più, anche perché le disponibilità finanziarie non c'erano più. Abbiamo quindi cercato di individuare obiettivi perseguibili che rappresentassero un segnale di indirizzo, di varare provvedimenti che confermassero all'elettore che noi comunque ci muovevamo nella linea che avevamo progettato e che tendeva a rispettare le promesse che gli avevamo fatto. E direi che il segnale della riduzione delle imposte, in un contesto così drammatico, è, se non altro, un segnale di onesta coerenza. La riduzione del carico fiscale riguarda sia i cittadini che le imprese, e questo è un segnale chiaro del fatto che noi consideriamo fondamentale per il Paese la crescita dell'economia. Noi sosteniamo, diversamente dalle precedenti maggioranze che puntavano su politiche meramente redistributive delle risorse esistenti, che è importante creare nuove risorse per poterle distribuire. Ritengo che questa sia la grande differenza fra le nostre diverse visioni politiche. Riteniamo che, sia pure con una serie di limitazioni dovute all'oggettiva scarsità delle risorse finanziarie, di essere riusciti a rispettare i nostri intendimenti iniziali.

Il senatore Chiusoli accusa la maggioranza di aver sottovalutato gli effetti dei tragici eventi dell'11 settembre. Ritengo che non si sia trattato di una sottovalutazione ma piuttosto del tentativo di non peggiorare la situazione; forse avremmo potuto benissimo denunciare fin dall'inizio la difficoltà della situazione e presentare uno scenario drammatico invece di cercare di attenuare le conseguenze dello *shock*. Probabilmente, se avessimo assunto un atteggiamento di forte allarmismo, la situazione, per le ripercussioni di tipo psicologico che si verificano a livello mondiale, avrebbe potuto essere ancora peggiore per noi; è un aspetto che re-

sta da dimostrare. Quindi, forse in quella fase abbiamo commesso un peccato di cattiva interpretazione rispetto alla strada migliore da scegliere, comunque senz'altro con buoni intendimenti.

Una cosa che non abbiamo fatto è stata quella di togliere soldi dalle tasche degli italiani, malgrado la situazione assolutamente drammatica nella quale ci siamo trovati. Tutti noi ricordiamo le vecchie finanziarie «di sudore e di sangue». Vedo che qualche volta anche i nostri interlocutori in quest'aula si indignano per situazioni che ritengono veramente poco commendevoli. Mi chiedo quali sarebbero state le reazioni dei nostri interlocutori attuali se avessimo compiuto un'operazione come il *blitz* realizzato nottetempo da Amato sui conti correnti degli italiani, oppure se avessimo fatto pagare ai cittadini italiani un'eurotassa per entrare in Europa. Allora il Governo andò a rimorchio.

CHIUSOLI (*DS-U*). Però l'eurotassa è stata restituita.

TRAVAGLIA (*FI*). Concludo dicendo che in sostanza l'Europa non è indignata per la nostra impostazione, anzi ci sta sollecitando a fare ancora di più in qualche campo che magari non è molto gradito all'opposizione, come il mercato del lavoro, le pensioni, e così via. L'Europa è un *partner* sostanzialmente autorevole e non mi risulta che da essa siano venute condanne molto feroci sulla nostra impostazione. Altri Paesi europei, che pure godono di maggiore reputazione e di una maggiore solidità economica, indubbiamente vengono tenuti con molta più attenzione sotto controllo a causa delle significative difficoltà che stanno incontrando nel rispetto degli impegni del patto di stabilità.

Il collega Chiusoli parlava dei tagli ai servizi sociali: non so se sia giusta l'equazione «tagli alle disponibilità finanziarie degli enti locali uguale riduzione dei servizi ai consumatori». Nella mia esperienza di *manager* di società ho fatto tantissimi tagli, ma questo non ha significato una riduzione dei servizi, perché si continuava a produrre lo stesso. Si può innescare in questo processo il concetto di efficienza, per cui si taglia per rendere più efficiente il meccanismo produttivo senza che i servizi ne risentano. Qualche piccolo inconveniente potrà derivare dall'eventuale riduzione di parte del personale.

CHIUSOLI (*DS-U*). I tagli riguardanti le province e gli altri enti locali sono particolarmente gravi perché, stando alla relazione della Corte dei conti sull'attuazione del Patto di stabilità, questi enti sono gli unici soggetti che hanno rispettato il Patto di stabilità interna. I tagli ricadono proprio su coloro che lo hanno rispettato, per cui i virtuosi sono puniti.

TRAVAGLIA (*FI*). Hanno potuto rispettarlo in quanto si trovano in una situazione privilegiata dal punto di vista della disponibilità finanziaria. Il taglio non significa necessariamente riduzione dei servizi; può voler dire riduzione di sacche di inefficienza. In linea teorica questa è una proposi-

zione accettabile, quindi occorre individuare sul campo, nelle singole situazioni, se è necessario attuare politiche più efficienti.

In conclusione, il disegno di legge finanziaria in esame, così tribolato e criticato, presenta alcuni aspetti addirittura miracolosi in quanto, malgrado tutto, riesce, puntando più su segnali di indirizzo che sulla quantità, a rispettare le promesse fatte agli elettori.

Dichiaro pertanto il voto favorevole del mio Gruppo sullo schema di rapporto illustrato dal relatore.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Dalle riflessioni svolte negli interventi dei colleghi della maggioranza, per quanto sia sempre interessante ascoltare le diverse valutazioni, risulta che non vi è stato uno sforzo né da parte del Governo né da parte della maggioranza per dare risposte alle obiezioni dell'opposizione, alle sue sollecitazioni, alle sue critiche al disegno di legge finanziaria che – come è stato già sottolineato –, nonostante il maxi-emendamento e le altre modifiche approvate dalla Camera dei deputati, presenta il difetto della mancanza di una strategia complessiva in grado di avviare a soluzione il problema del riequilibrio finanziario del Paese.

Mi consenta, Presidente, di sottolineare ulteriormente la nostra preoccupazione non solo per le difficoltà che il Governo probabilmente dovrà affrontare nella prossima primavera alla verifica dei dati della prima trimestrale di cassa, ma anche perché per molti degli interventi proposti la copertura individuata non appare soddisfacente, come peraltro risulta anche da una scheda informativa predisposta dalla Commissione bilancio in cui si sottolinea una sopravvalutazione delle entrate e del rendimento dei condoni, nonché una valutazione eccessivamente ottimistica rispetto ai tagli della spesa pubblica. Inoltre, allo sforzo del Governo di abbassare la pressione fiscale e iniziare un processo di revisione della finanza delle imprese e delle famiglie corrisponde una negativa riduzione dei servizi erogati alla collettività.

Questo disegno di legge quindi non risponde ai bisogni della collettività, non rispetta il Patto di stabilità e gli impegni internazionali. Ancora ieri il commissario Solbes notava che questa finanziaria non consente di tenere fede agli impegni assunti anche di recente dal Consiglio dei ministri con l'Ecofin. Certo, esistono anche i problemi della Germania e della Francia, ma non si può dimenticare che nel nostro Paese il debito pubblico ha dimensioni veramente anomale, tanto che per ammortizzarlo ogni anno una quota pari al 5,5-6 per cento del PIL deve essere utilizzata per portare al 60 per cento – la media degli altri Paesi europei – il rapporto debito-PIL. Questo costringe il nostro Paese ad una fatica aggiuntiva; ecco perché non ci possiamo consentire, da una parte, di non rispondere ai richiami fatti a livello internazionale per la riduzione del debito, fino a rientrare nei parametri di Maastricht, e, dall'altra, di non cogliere azioni strategiche tali da portare allo sviluppo il nostro Paese.

Vorrei sottolineare, non perché sono meridionale, ma in nome di una visione complessiva che abbiamo elaborato negli anni per il bene del Paese, la necessità di valorizzare le risorse stanziare per il Mezzogiorno,

il cui sviluppo è la condizione per accedere a tassi di crescita del 3-3,5 per cento l'anno. Si vedano in questo senso gli esempi di alcuni Paesi in via di sviluppo o della Cina, le cui economie hanno iniziato a migliorare nel momento in cui sono stati valorizzati fattori precedentemente non pienamente impiegati. Sotto questo aspetto, il Governo in qualche modo predica bene, ma poi nei fatti presenta una finanziaria che svaluta il processo di incentivazione delle aree depresse del Mezzogiorno, in cui nei due anni trascorsi si era registrata una ripresa dello sviluppo ed anche un aumento dell'occupazione, grazie alla flessibilità del lavoro e agli incentivi allo sviluppo. Questo processo di ripresa mostra oggi segni di affanno in quanto il Governo ha cambiato la propria visione sugli incentivi automatici e si è in qualche modo ritirato in una logica burocratica.

Questa finanziaria, lo ripeto, non dà risposte alle nostre obiezioni. Speriamo ancora che in Aula queste risposte arrivino, anche se i segnali in questo senso non sono ottimali, se si considera che si spera di fare cassa con un condono fiscale. Da parte nostra, Presidente, possiamo annunciare che siamo assolutamente contrari ad un condono tombale, perché con misure simili non rimetteremo mai il nostro Paese in linea con gli altri Paesi europei, senza considerare che l'aspettativa di un condono innesca un meccanismo per cui il contribuente, sapendo che potranno esserci delle scappatoie, non è invogliato a rispettare la normativa tributaria. Impediremo pertanto l'approvazione di un condono tributario, che richiede una maggioranza di due terzi. Ma vi chiediamo anche di evitare un ulteriore condono edilizio, che potrebbe portare allo sfascio. Spero che il ministro Matteoli, che ha dichiarato di essere contrario ad un condono edilizio, abbia la capacità di contrastare le pressioni, e chiedo ai colleghi della maggioranza di attendere la valutazione dell'Osservatorio che dovrà pronunciarsi in proposito.

Il nostro parere contrario non può essere modificato neppure dalle osservazioni proposte dal relatore Iervolino, con cui egli ha cercato di addolcire una pillola difficilmente ingoiabile. Apprezzo comunque le sue proposte per quanto riguarda il settore aerospaziale ed il ruolo del Parlamento, che a mio avviso andrebbero rafforzate. Il nostro assetto costituzionale prevede che la competenza legislativa è del Parlamento e che la nostra è una Repubblica parlamentare. Non si può, quindi, con atti surrettizi cambiare la logica parlamentare, non si può passare da una Repubblica parlamentare ad una Repubblica presidenziale. Chiediamo pertanto che nel rapporto siano rafforzate le osservazioni del relatore sul ruolo del Parlamento.

Mi associo, inoltre, alla richiesta già avanzata ieri dai colleghi del Gruppo della Margherita di un più consistente intervento nel settore della ricerca aerospaziale, un settore veramente strategico che il Paese in questo momento non può abbandonare.

Anche per quanto riguarda il riferimento all'internazionalizzazione dell'attività produttiva, bisogna cercare di spingere per migliorare la competitività del nostro sistema.

Il senatore Iervolino ha già accolto nello schema di parere che ha predisposto una nostra specifica richiesta volta a prevedere nella legge fi-



nanziaria specifici interventi per la crisi della Fiat, sia per quanto riguarda la copertura di parte dei cosiddetti oneri sociali, sia per quanto riguarda parte della copertura degli interventi, che saranno notevoli, che si renderanno necessari per accompagnare la soluzione della crisi, evitando di distrarre risorse dagli altri interventi previsti per le aree del Mezzogiorno. Riaffermo l'esigenza di prevedere risorse finanziarie autonome per la crisi della Fiat, anche per dare un segnale alla popolazione meridionale, che oggi avverte un forte disagio, e al mondo del lavoro che da parte almeno del Parlamento c'è un'attenzione concreta a questi problemi. Poi il Governo tragga le proprie conseguenze.

MONTI (*LP*). Annuncio il voto favorevole del mio Gruppo parlamentare sui documenti di bilancio in esame.

PRESIDENTE. Prendo la parola per esplicitare la posizione del Gruppo di Alleanza Nazionale. Ritengo che il complesso delle misure contenute nella manovra di bilancio per il 2003 sia soddisfacente. Negli interventi che si sono susseguiti nel corso della discussione in Commissione è stata sottolineata da parte di tutti i senatori la particolare difficoltà della congiuntura internazionale e i limiti ristretti entro cui il Governo ha dovuto muoversi. Da un lato, le esigenze della finanza pubblica e gli impegni assunti in sede europea, dall'altro una economia che ha bisogno di essere sollecitata attraverso un sostegno ai consumi e incentivi per gli investimenti.

Le scelte compiute appaiono quindi coerenti con le esigenze provenienti soprattutto dal mondo produttivo. Da questo punto di vista sono state estremamente significative e rilevanti le modificazioni introdotte nel corso dell'esame alla Camera. Non deve stupire che un disegno di legge finanziaria, che non è semplicemente un documento di bilancio con l'indicazione di poste finanziarie derivanti da precedenti leggi, ma costituisce un reale strumento di politica economica, sia arricchito e potenziato dal dibattito parlamentare. Anzi è giusto valorizzare tale ruolo del Parlamento, in quanto in esso si rispecchia il complesso delle aspettative provenienti dalla società e, in particolare, dalle imprese e dagli operatori economici.

Il testo che è ora all'esame del Senato contiene importanti stanziamenti per il Mezzogiorno. Si tratta di un fatto estremamente positivo, come ha già sottolineato ampiamente il relatore. Sarà importante che nella fase attuativa le risorse utilizzabili siano sfruttate in modo efficace. Anche su questo il Parlamento può e deve dare il proprio contributo. È condivisibile, quindi, la proposta avanzata dallo stesso relatore che tende ad attribuire alle Commissioni competenti un preciso ruolo nelle nuove procedure per la ripartizione degli stanziamenti.

Sono condivisibili anche le altre proposte avanzate che tendono a migliorare ulteriormente il disegno di legge finanziaria e il complesso della manovra per il 2003. Dichiaro pertanto il voto favorevole del Gruppo di Alleanza Nazionale.

CHIUSOLI (*DS-U*). Vorremmo avanzare al relatore due proposte di modifica del rapporto. La prima riguarda il primo e il secondo capoverso delle osservazioni. Noi proponiamo che le espressioni: «potrebbe essere opportuno» e «sembrerebbe opportuno» siano sostituite dalle parole: «la Commissione ritiene opportuno».

Sempre con riferimento al secondo punto, proponiamo poi, nel quadro del rafforzamento dei finanziamenti destinati al settore aerospaziale, di aggiungere, dopo la parola «EFA», il seguente periodo: «Si ritiene utile uno sforzo straordinario, giustificato dal fatto che l'aerospaziale resta l'unico settore a tecnologia avanzata nel quale l'Italia può continuare a giocare un ruolo significativo, con funzioni di ricaduta e trascinamento tecnologico decisive per diffondere il processo innovativo e di qualificazione industriale.»

IERVOLINO, *relatore sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Accolgo le proposte avanzate dai colleghi Coviello e Chiusoli e do lettura del rapporto, come modificato: «La Commissione, esaminati lo stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2003, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria, formula un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni:

– al fine di rendere più incisiva l'azione di indirizzo e controllo del Parlamento in ordine alla politica di sostegno alle aree sottoutilizzate, si ritiene opportuno prevedere il parere delle competenti Commissioni parlamentari sulle delibere del CIPE di ripartizione delle risorse finanziarie e di definizione delle relative modalità di utilizzazione, di cui all'articolo 42 del disegno di legge finanziaria;

– si ritiene opportuno intensificare la quota di finanziamenti destinati alla ricerca aerospaziale, prevedendo inoltre uno stanziamento, almeno per il 2003, per la partecipazione italiana al programma EFA; si considera, infatti, utile uno sforzo straordinario giustificato dal fatto che l'aerospaziale resta l'unico settore a tecnologia avanzata nel quale l'Italia può continuare a giocare un ruolo significativo con funzioni di ricaduta e trascinamento tecnologico decisive per diffondere il processo innovativo e di qualificazione industriale;

– sarebbe utile prevedere un impegno finanziario più incisivo per il sostegno all'internazionalizzazione del sistema produttivo, in linea con quanto indicato dal CIPE nella delibera del 2 agosto del 2002 in relazione al rifinanziamento della legge n. 295 del 1973. In tale ottica potrebbe essere opportuno restituire autonomia gestionale a due strumenti importanti per l'esportazione, come la legge n. 730 del 1983 e la legge n. 266 del 1997 (articolo 12, comma 2), che risultano invece accorpate, nella voce «Incentivi alle imprese» di cui all'Allegato 2 del disegno di legge finanziaria, ad altre leggi di contenuto eterogeneo;

– in linea con quanto disposto in precedenti esercizi finanziari per altre Fiere, potrebbe essere opportuno prevedere un finanziamento per la

Fiera di Bologna, data l'importanza che essa riveste nel panorama fieristico italiano;

– è auspicabile infine l'adozione di strumenti adeguati di finanziamento per accompagnare la soluzione della crisi in atto alla Fiat, anche prevedendo interventi innovativi idonei a non disperdere il patrimonio di professionalità e qualificazione produttiva presente nell'azienda. In questo quadro potrebbe essere opportuno estendere l'applicazione della legge n. 181 del 1989 ai settori dell'auto, dell'elettronica e della chimica».

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)*

PRESIDENTE. Metto ai voti lo schema di rapporto favorevole, con osservazioni, sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria, predisposto dal relatore Iervolino per la 5<sup>a</sup> Commissione.

**È approvato.**

L'esame dei documenti di bilancio e del disegno di legge finanziaria, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

Consentitemi in conclusione, cari colleghi, di ringraziare tutti voi per il contributo offerto in questa fase della sessione di bilancio. Ringrazio altresì per il loro contributo i funzionari, gli stenografi e gli impiegati della segreteria della Commissione.

*I lavori terminano alle ore 10,25.*

